

232^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 18 FEBBRAIO 1981

Presidenza del vice presidente MORLINO,
indi del vice presidente OSSICINI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domanda all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari Pag. 12481

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 12481
Presentazione di relazione 12481

Discussione:

« Norme sul contenimento dei consumi energetici e lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia » (655-bis) (Stralcio degli articoli da 1 a 15 e da 20 a 24 del disegno di legge n. 655 deliberato dall'Assemblea nella seduta antimeridiana del 12 dicembre 1980);

« Disposizioni per promuovere l'utilizzo dell'energia solare, di altre fonti energetiche, e per lo sviluppo delle tecnologie relative » (15), d'iniziativa del senatore Vettori;

« Facilitazioni a favore dell'uso di energia solare e di altre fonti rinnovabili e della conservazione dell'energia » (284), d'iniziativa del senatore Bertone e di altri senatori;

« Promozione e sviluppo dell'utilizzazione dell'energia solare e di altre fonti energetiche » (294), d'iniziativa del senatore Spano e di altri senatori;

« Norme per l'incentivazione dell'uso dell'energia solare nel settore dell'edilizia pri-

vata e pubblica e dell'agricoltura » (319), di iniziativa del senatore Spadolini e di altri senatori;

« Norme per la diffusione dell'impiego delle energie rinnovabili in agricoltura » (1016), d'iniziativa del senatore Grazioli e di altri senatori;

« Assistenza ed incentivi alle imprese per una economica e razionale utilizzazione dell'energia » (1203), d'iniziativa del senatore Schietroma e di altri senatori:

BALDI (DC) Pag. 12502
NOVELLINI (PSI) 12490
PISTOLESE (MSI-DN) 12485
ROMANÒ (Sin. Ind.) 12488
SPADACCIA (Misto-PR) 12492
URBANI (PCI) 12505

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1980, n. 901, recante provvedimenti finanziari per gli enti locali per l'anno 1981 » (1246) (Relazione orale):

PRESIDENTE 12483, 12484
CAROLLO (DC) 12481
DE VITO (DC) 12482

INTERROGAZIONI

Annunzio 12510

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 1981 12514

Presidenza del vice presidente MORLINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

PALA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

SCHIANO. — « Provvedimenti a favore della facoltà di magistero dell'Università degli studi di Padova » (1315).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Interventi per la ricostruzione e lo sviluppo nei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980 » (1316);

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione del secondo Accordo aggiuntivo alla Convenzione fra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera relativa alla sicurezza sociale, del 14 dicembre 1962, firmato a Berna il 2 aprile 1980 » (1317).

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. A nome della 10ª Commissione permanente (Industria,

commercio, turismo), in data 17 febbraio 1981, il senatore de' Cocci ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: de' Cocci ed altri. — « Provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese » (470) e: NOVELLINI ed altri. — « Provvidenze per favorire la costituzione e lo sviluppo di consorzi e società consortili fra piccole e medie imprese ed enti locali territoriali » (980).

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio annunciata nella seduta del 10 febbraio 1981 — *Doc. IV*, n. 54 — è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1980, n. 901, recante provvedimenti finanziari per gli enti locali per l'anno 1981 » (1246) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1980, n. 901, recante provvedimenti finanziari per gli enti locali per l'anno 1981 », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

CAROLLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

C A R O L L O . Signor Presidente, ho il dovere di comunicare all'Assemblea che il comitato della 5ª Commissione adesso non è in condizioni di esprimere il parere perchè soltanto ora si riunisce per esaminare i numerosissimi emendamenti; e non per indolenza, signor Presidente, perchè questa mattina, come è noto, i componenti della 5ª Commissione sono stati riuniti per sentire il ministro De Michelis e abbiamo finito alle 13,50. Per ragioni pratiche, quindi, e indipendentemente dalla nostra diligenza che pure c'è, siamo costretti soltanto adesso a riunirci come comitato della 5ª Commissione.

Gli emendamenti sono molti e dovranno essere esaminati con molta attenzione. Non so dire quanto potremo impiegare anche perchè non posso rispondere della volontà dei colleghi che magari saranno stati già attenti nel leggere gli emendamenti o degli altri che non hanno potuto neanche esaminarli in questa mattinata.

Quindi, signor Presidente, non credo che nel giro di pochi minuti o solo di qualche ora saremo in condizioni di esprimere il parere, una volta sentito anche il Governo che dovrà illuminarci, a mio giudizio, in maniera puntuale e serrata.

Questa comunicazione mi sembrava doveroso fare all'inizio della seduta.

D E V I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E V I T O . Signor Presidente, nel confermare quanto il collega Carollo, che presiede la sottocommissione per i pareri, ha appena detto, vorrei cogliere l'occasione per ringraziare il presidente Fanfani che ha voluto, a voce nella seduta di ieri e per iscritto nella lettera inviata a me come presidente della Commissione bilancio, sottolineare il rigore al quale si attiene la Commissione bilancio nell'espletamento dei propri compiti di verifica della idoneità delle coperture finanziarie delle leggi di spesa. La sottolineatura si collega con una osservazione che il Presidente della Repubblica ha avuto modo di fare su alcuni provvedimenti recente-

mente varati, per i quali non ha peraltro ritenuto di avvalersi dei suoi poteri di rinvio alle Camere. Il Presidente della Repubblica ha rilevato come la Commissione bilancio del Senato, esaminando in sede consultiva il disegno di legge n. 1262, aveva formulato alcuni appropriati avvertimenti, poi disattesi nell'ulteriore *iter* del disegno di legge in questione. Da queste circostanze il Presidente del Senato, nella seduta di ieri, ha tratto spunto per richiamare l'Assemblea ed i presidenti delle Commissioni ad una più puntuale osservanza delle considerazioni e delle osservazioni contenute nei pareri della Commissione bilancio.

Nella lettera inviata dal Presidente del Senato si richiama in particolare l'attenzione della Commissione bilancio anche sull'andamento dei lavori dell'Assemblea: si invita infatti la Commissione ad una presenza costante per gli emendamenti che dovessero essere presentati in Assemblea. Non è certo il caso in esame perchè, come giustamente ha sottolineato il collega Carollo, la consistenza degli emendamenti presentati su questo disegno di legge è tale da imporre alla sottocommissione per i pareri un adeguato tempo per un approfondito esame. Ma oltre ad assicurare la presenza di un rappresentante della Commissione bilancio in Aula durante la discussione dei vari disegni di legge, volevo sottolineare alla Presidenza la opportunità, come credo lo stesso Presidente abbia già fatto, inviando una lettera a tutti i presidenti delle Commissioni, che i colleghi delle varie Commissioni, quando vengono convocati dal Presidente in preparazione della Conferenza dei capigruppo per il calendario dell'Assemblea, nel proporre l'inclusione nel calendario di determinati testi considerino il fatto che i testi stessi debbono intendersi licenziati dalle rispettive Commissioni solo quando sia intervenuto il parere della Commissione bilancio sulla stesura definitiva dell'articolato che si propone all'Aula, stesura che spesso risulta sensibilmente diversa, anche sotto il profilo finanziario, rispetto a quella su cui si è espressa, all'inizio dell'*iter*, la Commissione bilancio. Dico questo, signor Presidente, non tanto per la osservanza del Regolamento, al quale

il Presidente del Senato ci ha sempre richiamato e che, credo, la Commissione bilancio abbia osservato ed osserva con scrupolo, quanto soprattutto, nella logica e nello spirito di una efficace applicazione della nuova normativa in materia di bilancio, e mi riferisco alla legge n. 468 del 1978, argomento questo sul quale abbiamo già avuto occasione di soffermarci e che probabilmente potrà costituire lo spunto per qualche ripensamento di alcune parti del nostro Regolamento.

Quindi, signor Presidente, sottopongo a lei queste considerazioni, prendendo atto con soddisfazione che questa Assemblea e la Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento non sono oggetto di rilievo per le ultime vicende che hanno dato motivo al Presidente della Repubblica di rinviare alle Camere due provvedimenti o di inviare lettere che contengono osservazioni riferite al profilo della copertura finanziaria delle leggi di spesa. Sono convinto che proprio sotto lo stimolo perseverante del Presidente di questa Assemblea la Commissione bilancio, anche per il futuro, si manterrà su di una linea di rigore, non solo per quanto riguarda gli aspetti della copertura finanziaria ma anche per quanto riguarda quella che ritengo sia stata un'importante innovazione del Regolamento del Senato del 1971: l'attribuzione alla Commissione bilancio della verifica delle compatibilità con le direttive del programma di sviluppo economico. Si è quindi posto l'accento non solo sui problemi della copertura in senso stretto, ma anche sui problemi delle compatibilità finanziarie nel più ampio contesto delle direttive di una politica di programmazione economica. Si tratta di un versante del Regolamento ancora da esplorare a fondo e da valorizzare. Volevo, signor Presidente, assicurare lei e l'Assemblea che la Commissione bilancio continuerà con coerenza di comportamenti nella strada fin qui seguita, adeguandosi alle esigenze del calendario dell'Assemblea, ma soprattutto adeguandosi allo spirito e alla sostanza della riforma che c'è stata due anni fa sulla contabilità e quindi utilizzando e mettendo in essere tutti gli strumenti necessari perchè la gestione e il controllo della

spesa pubblica diventino sempre più pregnanti da parte sia della Commissione che dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore De Vito per le opportune considerazioni con le quali ha voluto illuminare il significato della lettera del presidente Fanfani e anche per gli inviti che da tali considerazioni vengono ai presidenti delle altre Commissioni di merito in ordine alla continuità del rigore che il Senato ha mantenuto nell'esame degli aspetti finanziari dei provvedimenti, continuità che va arricchita di queste migliori puntualizzazioni onde evitare che l'Assemblea si trovi di fronte alle difficoltà che, mi pare opportunamente, nella specie sono state sollevate dal senatore Carollo.

Ci troviamo quindi nella situazione, della quale vorrei che prendesse atto anche il rappresentante del Governo, di dover sospendere la discussione del disegno di legge riguardante la conversione in legge del decreto-legge recante provvedimenti finanziari per gli enti locali; sospenderla con una previsione adeguata e alternativa. Adeguata nel senso di sospendere per due ore, rinviando questa seduta alle ore 18, con l'intesa, di cui prego il Governo di prendere atto, che, qualora i tempi fossero sufficienti per l'esame che il comitato pareri della Commissione bilancio deve fare, la discussione riprenderebbe al punto in cui è stata interrotta nella seduta precedente con la replica del Ministro e col passaggio all'esame degli articoli su questo disegno di legge.

Alternativa nel senso che, qualora, prima delle ore 18, venisse fatto presente dal senatore Carollo che le esigenze del comitato da lui presieduto richiedono tempi maggiori, la seduta riprenderà ugualmente alle ore 18 con l'esame del punto successivo dell'ordine del giorno che prevede la discussione del disegno di legge n. 655-bis ed altri connessi, concernenti norme sul contenimento dei consumi energetici e lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia.

Sospendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,20, è ripresa alle ore 18).

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. Poichè il comitato pareri della Commissione bilancio non ha ancora concluso i suoi lavori, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 1246 ad altra seduta.

Discussione dei disegni di legge:

- « **Norme sul contenimento dei consumi energetici e lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia** » (655-bis) (*Stralcio degli articoli da 1 a 15 e da 20 a 24 del disegno di legge n. 655, deliberato dalla Assemblea nella seduta antimeridiana del 12 dicembre 1980*);
- « **Disposizioni per promuovere l'utilizzo dell'energia solare, di altre fonti energetiche, e per lo sviluppo delle tecnologie relative** » (15), d'iniziativa del senatore Vettori;
- « **Facilitazioni a favore dell'uso di energia solare e di altre fonti rinnovabili e della conservazione dell'energia** » (284), d'iniziativa del senatore Bertone e di altri senatori;
- « **Promozione e sviluppo dell'utilizzazione della energia solare e di altre fonti energetiche** » (294), d'iniziativa del senatore Spano e di altri senatori;
- « **Norme per l'incentivazione dell'uso della energia solare nel settore dell'edilizia privata e pubblica e dell'agricoltura** » (319), d'iniziativa del senatore Spadolini e di altri senatori;
- « **Norme per la diffusione dell'impiego delle energie rinnovabili in agricoltura** » (1016), d'iniziativa del senatore Grazioli e di altri senatori;
- « **Assistenza ed incentivi alle imprese per una economica e razionale utilizzazione dell'energia** » (1203), d'iniziativa del senatore Schietroma e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Norme sul contenimento dei consumi energetici e lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia », risultante dallo stralcio degli articoli da 1 a 15 e da 20 a 24 del disegno di legge n. 655, deliberato dall'Assemblea nella seduta antimeridiana del 12 dicembre 1980; « Disposizioni per promuovere l'utilizzo dell'energia solare, di altre fonti energetiche, e per lo sviluppo delle tecnologie relative », di iniziativa del senatore Vettori; « Facilitazioni a favore dell'uso di energia solare e di altre fonti rinnovabili e della conservazione dell'energia », d'iniziativa dei senatori Bertone, Miana, Pollidoro, Urbani, Bacicchi, Bonazzi, Libertini, Merzario, Milani Giorgio, Modica, Pollastrelli, Angelin, Bondi, Felicetti, Fragassi, Ruhl Bonazzola e Canetti; « Promozione e sviluppo dell'utilizzazione della energia solare e di altre fonti energetiche », d'iniziativa dei senatori Spano, Cipellini, Novellini, Della Briotta, Scevarolli, Finessi, Noci e Maravalle: « Norme per l'incentivazione dell'uso dell'energia solare nel settore dell'edilizia privata e pubblica e dell'agricoltura », d'iniziativa dei senatori Spadolini, Gualtieri, Mineo, Montale, Pinto, Venanzetti e Visentini; « Norme per la diffusione dell'impiego delle energie rinnovabili in agricoltura », d'iniziativa dei senatori Grazioli, Salvaterra, Bombardieri, Spezia, Lai, Santalco, Pala, Deriu, Cengarle, D'Amelio, Beorchia, Fimognari, Amadeo, Oriana, Ferrara Nicola, Mezzapesa, Forni, Granelli, Lapenta, Salerno, Della Porta, Costa e Patriarca; « Assistenza ed incentivi alle imprese per un'economica e razionale utilizzazione dell'energia », d'iniziativa dei senatori Schietroma, Buzio, Cioce, Ariosto, Conti Persini, Parrino e Riva.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il disegno di legge sul contenimento dei consumi energetici non può non essere considerato, in linea di massima, in maniera positiva dal nostro Gruppo, anche se permangono numerose perplessità e se numerose critiche dobbiamo rivolgere al testo che è stato licenziato dalla Commissione; soprattutto perchè dal complesso di queste disposizioni emergono ancora una volta le gravi responsabilità del Governo e la tardività di queste iniziative che avrebbero dovuto avere una precedenza assoluta nel quadro di una sistemazione organica di tutta la materia che concerne le fonti di energia.

Il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale da molti anni ha sollecitato iniziative da parte del Governo, attraverso numerose interpellanze e interrogazioni, per indurre l'Esecutivo a predisporre un organico piano energetico nazionale al fine di contenere la dipendenza petrolifera della nostra nazione. Dobbiamo rilevare ancora una volta che il programma energetico, al di fuori delle vecchie e superate indicazioni iniziali, non ha trovato ancora una coerente impostazione, continuandosi come sempre con provvedimenti saltuari in maniera confusa, spesso contraddittoria. Soltanto pochi giorni fa — lo ricordiamo tutti — è stata varata qui in Aula la legge sul rifinanziamento del CNEN approvandosi quelle famose linee-guida che poi rappresentano soltanto il programma interno del CNEN, approvato dal CIPE con molte riserve, ma senza un adeguato collegamento ad un piano organico nazionale del settore energetico, nè un inquadramento di questo piano energetico nel piano economico nazionale. Approvando il rifinanziamento del CNEN per circa 3.000 miliardi si è voluto di fatto, ma senza una precisa e ufficiale indicazione, avviare un programma di carattere nucleare senza avere rielaborato le indicazioni generali che erano state inizialmente precisate. Abbiamo in quell'occasione ascoltato un'ampia relazione

dell'onorevole Ministro che ci ha illuminati sui problemi tecnici e su quelle che sono le elaborazioni in campo scientifico delle varie forme di centrali nucleari o di quelle che si possano eventualmente attuare. Abbiamo esaminato e rifinanziato vecchi progetti del CNEN che hanno ancora un carattere sperimentale e promozionale. Non siamo ancora sul piano della concreta attuazione delle centrali nucleari; non abbiamo definito la ristrutturazione del CNEN che pure è prevista in un altro disegno di legge, nè l'ampliamento dei compiti che competono al Comitato dell'energia nucleare, nè abbiamo deciso a chi competeranno soprattutto i controlli che devono essere effettuati per la sicurezza dei cittadini e la incolumità della salute pubblica.

Manca, quindi, onorevole Ministro — e questo è il punto fondamentale della nostra critica — nella maniera più assoluta, un quadro preciso della situazione attuale perchè andiamo avanti come sempre con provvedimenti-tampone che non si inquadrano nella visione organica di tutto il programma energetico nazionale. E mentre manca del tutto una programmazione, dobbiamo rilevare che in altri paesi si procede con maggiore celerità ed efficacia; sappiamo che la Francia è all'avanguardia e che quanto prima fornirà energia sufficiente per tutta l'Europa; mentre noi siamo ancora in una fase di studio, di accertamenti, di valutazioni senza alcun concreto risultato; come sempre arriviamo tardi e in maniera confusa in questo settore.

Il nostro Gruppo ha sempre precisato con chiarezza la propria posizione in relazione alle centrali nucleari. Ci riportiamo in particolare alla risoluzione del 1977, approvata alla Camera dei deputati, nella quale il nostro Gruppo ha precisato e ha chiesto al Governo di fare quanto è ancora doveroso e necessario per procedere sollecitamente alla realizzazione delle centrali termonucleari previste nel piano energetico nazionale ed ha poi precisato con molta chiarezza « che però è necessario potenziare con urgenza lo sfruttamento di tutte le fonti integrative, cioè l'utilizzazione al massimo delle energie tradizionali, oggi sconsideratamente abbandono-

nate », dicevamo nel 1977, « o date per esaurite o non sfruttate secondo le loro accertate possibilità »; e accennavamo all'energia idroelettrica, carboelettrica, geotermica eccetera. Quindi la nostra posizione era chiara: noi fin da allora abbiamo precisato il nostro punto di vista: sì alle centrali nucleari naturalmente con tutte le cautele del caso, ma avevamo posto due condizioni all'avvio di questo programma e cioè la necessità di subordinare questa politica allo sviluppo delle altre fonti alternative, delle fonti rinnovabili, che erano state trascurate ed abbandonate per tanti anni, e garantire, in via assoluta e pregiudiziale, la sicurezza delle centrali e l'incolumità della salute dei cittadini.

Questa nostra impostazione, che qui formalmente rinnoviamo e confermiamo, trova poi il Governo e le forze politiche in continuo contrasto tra le varie iniziative e le relative concrete attuazioni.

Basti pensare, onorevole Ministro, alla gran confusione che esiste nel campo della ricerca. Nella Commissione agricoltura stiamo svolgendo da due mesi un'ampia indagine conoscitiva sulla ricerca scientifica in agricoltura e debbo dirle che abbiamo sentito delle cose veramente folli. C'è una continua duplicazione degli stessi progetti speciali, abbiamo ascoltato i dirigenti del Consiglio nazionale delle ricerche, del CNEN, degli istituti universitari, i dirigenti dei 23 istituti specializzati in materia agricola; abbiamo seguito le ricerche delle grandi aziende, abbiamo ascoltato l'amministratore delegato della FIAT, dell'EFIM, dell'IRI, dell'Enel e tutti ci hanno ampiamente illustrato lo stato di queste ricerche ma dobbiamo dire — è questo il punto che poi emergerà dalla conclusione di questa indagine conoscitiva — che la ricerca prosegue in maniera confusa e discontinua. Ogni ente procede per proprio conto, ogni ente è geloso dei risultati ottenuti dai propri ricercatori, ogni ente cerca di non comunicare ad altri i risultati, per cui le stesse ricerche vengono fatte dai vari istituti, ma nessuno le comunica perchè ognuno è geloso dei risultati raggiunti. Ed allora abbiamo una ricerca che si muove purtroppo sul piano scientifico senza essere

trasferita sul piano della pratica attuazione, sul piano dell'industrializzazione.

Noi, a conclusione di queste indagini, certamente preordineremo un disegno di legge d'iniziativa della stessa Commissione; in quel campo, come abbiamo ascoltato, si verificano dappertutto le stesse cose; ad esempio, sulla ricerca delle biomasse di cui tutti si stanno interessando. Ma chi praticamente ci ha detto a che punto siamo arrivati? Ogni istituto effettua le stesse ricerche, ma poi nasce il problema gravissimo della possibilità di brevettare. Questo è uno dei punti fondamentali. Quando il ricercatore ha ottenuto un miglioramento generico, per esempio in campo agricolo, nel campo delle sementi, o quando ha fatto dei passi avanti, ad esempio nelle ricerche di altre fonti di energia, non riesce a brevettare perchè tutto ciò non è brevettabile; allora rimane un fatto personale, geloso del ricercatore che praticamente non riesce a trasferire la sua ricerca allo stadio di attuazione concreta. Questo è il circolo vizioso in cui si muove la ricerca scientifica, in una moltiplicazione infinita di ricercatori che lavorano agli stessi progetti speciali senza arrivare ad un coordinamento. È certo una gelosia di mestiere che però danneggia i cittadini, i quali vedono spendere miliardi per una ricerca che deve essere finalizzata, ma i cui risultati non si vedono. Questo volevo sottoporre alla sua attenzione, signor Ministro, perchè è uno dei punti centrali delle nostre critiche.

Da questa indagine, inoltre, sono emerse notizie di notevole interesse: la Germania ha già impiantato dei villaggi ad energia solare, gratuitamente costruiti in Indonesia. Quest'ultimo è un paese forte produttore di petrolio e ciò nonostante si preoccupa sin da ora, molto tempo prima, per quando il petrolio sarà finito, ed ha già fatto costruire, dai tedeschi, questi villaggi sperimentali, alimentati ad energia solare. Il Brasile ha già sperimentato ed utilizza la circolazione delle automobili ad alcool; mi rendo conto che questo paese ha quantità enormi di alcool, date le grandi estensioni di terreni e la varietà di colture, ma lì già esistono le pompe ad alcool, cose che noi non abbiamo neanche messo allo studio, pur avendo in

Italia una grossa eccedenza di alcool. Ogni anno infatti procediamo alle famose distillazioni agevolate dell'uva da tavola e della frutta eccedentaria, dopo di che abbiamo tanto alcool che facciamo un provvedimento con cui stabiliamo di dare agevolazioni allo stoccaggio dell'alcool, che non riusciamo ad utilizzare, e che comunque comporta costi notevolissimi. Ancora; l'Olanda ha approvato un piano quinquennale per trasformare tutte le centrali a carbone, addirittura acquistando partecipazioni a miniere carbonifere in Australia e in Nuova Zelanda; ha inoltre previsto la costruzione di navi appositamente attrezzate e sta trasformando alcuni porti per l'efficace utilizzazione del carbone che arriva via mare. Ogni paese si organizza, ognuno ha fatto qualche cosa, mentre noi rimaniamo nel campo delle discussioni teoriche, della ricerca scientifica di largo respiro.

Nella mancanza generale di un piano energetico organico inquadrato in un programma economico nazionale si inserisce questo piccolo provvedimento che riguarda le fonti alternative di energia. Come sempre, onorevole Ministro, facciamo queste leggi con una grande semplicità. Cominciamo dal primo articolo che recita: « La presente legge favorisce ed incentiva, in linea anche con la politica energetica della Comunità economica europea... ». Ma non c'è bisogno! La legge si cala nella realtà e noi dobbiamo disporre che cosa si deve fare, quali sono gli incentivi e quali i contributi. Il primo articolo è sempre pleonastico; è una vecchia abitudine che abbiamo preso in quest'Àula, quella di stabilire nell'articolo 1 qual è lo scopo della legge, mentre la legge non ha bisogno di questa presentazione, ma di norme precise che devono operare con certezza, automaticamente, nello Stato.

Si stanziavano inoltre finanziamenti a volte inutili ed a volte insufficienti, a cominciare dalla spesa di 300 milioni per la formazione di un piano quinquennale: ogni Ministero deve fare un suo piano, il che implica spese che non hanno una utilizzazione immediata e che non fanno raggiungere lo scopo che si vorrebbe raggiungere.

In questa legge vi sono poi numerosi accavallamenti di centri decisionali: intervie-

ne il CIPE, poi i singoli Ministeri autonomamente, poi le regioni, poi gli enti specializzati e di volta in volta si stabilisce chi deve disporre un determinato incentivo per una certa iniziativa.

In senso positivo vanno considerati i contributi e gli incentivi, per le iniziative intese allo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia per gli edifici esistenti o per quelli di nuova costruzione, o per la adozione di nuovi tipi di generatori di calore; ma mentre da una parte disponiamo, per legge, che vengano finanziati i prototipi di determinati generatori di calore ed altre iniziative del genere, ci dimentichiamo che, pochi giorni fa, abbiamo dichiarato il *de profundis*, la soppressione dei famosi enti di controllo (l'ENPI per gli ascensori, l'ANCC per quanto riguarda il controllo sui combustibili). Quando abbiamo approvato in questa Aula quella disposizione — inserita in maniera anomala in un altro provvedimento, perchè parlavamo della riforma sanitaria — non ci siamo posti le seguenti domande: chi svolge quelle mansioni? Chi garantisce il cittadino che una determinata caldaia funzioni regolarmente? Questa mancanza di tutela dell'interesse dei cittadini è un punto che volevo sottolineare.

Inoltre, non abbiamo fiducia nelle capacità delle regioni di coordinare questo tipo di lavoro e di conferire i contributi necessari, per il fatto che le regioni (a parte quelle che non funzionano) hanno un carico enorme di compiti da svolgere, a prescindere poi dalle situazioni interne, dalle lotte politiche, dalle maggioranze saltuarie e contrastanti, dalle crisi che ci sono nei governi delle regioni. Non possiamo pertanto sapere se questi contributi saranno erogati più o meno regolarmente. Vi sono provvedimenti relativi al gas metano e a me sembra che dovrebbero essere coordinati con le norme che riguardano per esempio il metanodotto che proviene dall'Algeria. Abbiamo previsto una norma in cui si stabilisce che i contributi non sono cumulabili; allora come la mettiamo con i contributi della CEE che sono destinati al metanodotto del Mezzogiorno? Sono cumulabili o no? C'è una norma che dice che non sono cumulabili, ma noi sappiamo che il metanodotto che proviene dall'Al-

geria viene finanziato con le famose 600.000 unità di conto destinate allo sviluppo energetico del Mezzogiorno d'Italia.

Noi non possiamo non esprimere un giudizio positivo per quanto concerne la ricerca di queste fonti rinnovabili di energia e del loro sviluppo. Non so se a tal riguardo lei, signor Ministro, ha tenuto presente le ultime pubblicazioni dei giornali: il famoso rame che scotta, ossia la possibilità di utilizzare la luce, attraverso il rame, per la trasformazione in calore, con tutti gli inconvenienti che ne derivano, perchè i pannelli darebbero calore ma toglierebbero la luce.

Di questa ricerca non era emerso niente nel corso della indagine conoscitiva che stiamo svolgendo in questo settore.

Quindi sostanzialmente esprimiamo un giudizio positivo su questo avvio di una politica di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia ma la frammentarietà delle varie disposizioni, la mancanza di un piano nazionale energetico inquadrato in una programmazione economica nazionale che sta a monte di ogni iniziativa, l'entità della spesa insufficiente per alcune norme ed eccessiva per altre, il mancato coordinamento dello sviluppo delle fonti rinnovabili e il riordino degli istituti di ricerca con adeguato inserimento nel settore industriale per passare dalla fase della ricerca alla fase dell'attuazione, tutto ciò ci induce ad astenerci dal voto nella speranza che si arrivi ad un riordino generale della materia che attualmente viene affrontata con disposizioni frammentarie e senza quel coordinamento che possa assicurare e garantire un reale sviluppo delle fonti alternative per un adeguato contenimento della dipendenza petrolifera del nostro paese. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Romanò. Ne ha facoltà.

R O M A N Ò . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, credo che sia giusto richiamare l'attenzione sull'importanza della legge che stiamo discutendo qui questa sera e opportuno cercare di valorizzarne e

metterne in rilievo l'essenza politica. Sarebbe infatti un errore considerarla soltanto una legge tecnica o una legge di merce agevolazioni economiche. È una legge che riguarda l'energia; e noi viviamo in un sistema economico che si caratterizza per il suo alto consumo energetico e viviamo in una fase del nostro sviluppo in cui si è posto in termini drammatici, come sappiamo bene, il problema delle fonti di energia. Se ne è parlato numerose volte anche in questa Assemblea, in circostanze diverse, recentemente.

Credo anche che sia opportuno disegnare un po' il quadro, lo sfondo in cui questo provvedimento si colloca, anche perchè è un provvedimento che ha visto nella sua genesi la partecipazione intensa del Parlamento e della 10ª Commissione industria del Senato. Per due decenni, dal 1950 al 1970, il mondo industrializzato ha conosciuto una enorme espansione e i tassi di crescita delle economie occidentali sono stati i più alti di tutta la storia umana, con investimenti e consumi che hanno toccato vertici fino allora imprevedibili. Nel corso di questi anni le nostre società sono profondamente cambiate, nelle loro abitudini di vita e nel loro rapporto culturale con la realtà. Ora, qualcosa ci ha detto negli ultimi anni, senza ombra di dubbio ormai, che questo periodo è finito. Visto dal di dentro della sua crisi, l'ordine economico del mondo industriale, che si è espresso su scala planetaria nell'ordine politico delle superpotenze, ha finito per rivelarsi non un ordine ma un disordine. Infatti esso non ha risolto i problemi del terzo mondo, ha portato i paesi sviluppati alla dipendenza totale in fatto di rifornimenti energetici, ha accresciuto il divario tra paesi ricchi e paesi poveri, ha gestito le proprie tensioni con una corsa senza freni agli armamenti, ha creato società infelici e disorientate, come quelle che vediamo intorno a noi, insicure del proprio avvenire, angosciate dalla minaccia della morte nucleare, e masse condizionate, deresponsabilizzate dai *mass-media*, per le quali l'informazione non è uno stimolo allo sviluppo, come dovrebbe essere, ma una specie di poltiglia informe che cresce la loro confusione.

Ora la grande espansione dei due decenni 1950-70 è basata sul petrolio e sul fatto che il petrolio non costava nulla. Il prezzo del petrolio al barile nel 1970 era ancora lo stesso del principio del secolo, quando il consumo del petrolio era ancora agli inizi e praticamente irrilevante. Il petrolio costava infatti meno di due dollari al barile nel 1900 e costava sempre meno di due dollari al barile nel 1970. Oggi il costo oscilla fra i 30 e i 40 dollari (e il dollaro costa più di 1.000 lire). Le nostre città, intasate di macchine, cominciano a rivelarsi per quello che sono, cioè una specie di assurdo intollerabile. Questo vuol dire che bisogna cambiare.

Per di più le migliaia di miliardi trasferite ai paesi dell'OPEC hanno completamente destabilizzato i fondamenti dell'economia mondiale. La sfida è aperta ed è la più drammatica che il mondo industrializzato si sia mai trovato ad affrontare. Come uscirne è la sostanza della politica dei nostri paesi. Il problema si può sintetizzare così: come ridurre la dipendenza dal petrolio senza abbattere in misura socialmente insopportabile i tassi di sviluppo e il tenore di vita.

Come è ovvio, non c'è un'unica soluzione, ma ci sono soluzioni diverse, articolate, da coordinare tra di loro. La diversificazione delle fonti energetiche è la prima delle risposte possibili. Dobbiamo pensare che la produzione di energia in Italia dipende dal petrolio per oltre l'80 per cento, come ricorda il collega Vettori nella relazione al disegno di legge 655-bis. C'è solo un altro paese al mondo che viaggia su queste misure, il Giappone, il quale però ha predisposto da tempo un programma per ridurre questa dipendenza al 50 per cento entro il 1990, cioè tra dieci anni. Anche in Italia — e il Ministro ci dirà certamente qualcosa a questo proposito — si sta elaborando un piano, il PEN, il piano energetico nazionale, che immagino abbia obiettivi analoghi, cioè l'uscita indolore nei limiti del possibile dall'epoca del petrolio egemone. Credo che occorreranno una grande forza politica e una grande chiarezza di propositi per rendere questo piano operativo. Aspettiamo che arrivi in Parlamento per discuterne tutti insieme.

Veniamo alla legge in esame. Questo provvedimento nasce in qualche misura per vie autonome rispetto al PEN, e in un certo senso lo anticipa; è piuttosto il prodotto del dibattito sull'energia che si è svolto in questi anni nel nostro paese per cercare vie di uscita rispetto all'alternativa sommaria petrolio-nucleare che si è rivelata, a ragione o a torto — non è qui il caso di discuterne — lacerante oltre misura.

Come ricorda la relazione di Vettori, a cui ha collaborato anche il collega Bertone, il dibattito sull'energia nasce e diventa sempre più intenso con i successivi *shock* petroliferi nel corso degli anni '70. Ricordo che nella precedente legislatura un progetto di legge sulle fonti rinnovabili o soffici di energia era già in fase di avanzata elaborazione all'interno della 10ª Commissione del Senato, ma le elezioni politiche anticipate del 3 giugno del 1979 hanno poi impedito di portarlo a conclusione. È stato ripreso all'inizio di questa legislatura, nel corso della quale la 10ª Commissione ha lavorato in continuazione sull'argomento, con una sostanziale omogeneità di posizioni politiche, confortata anche dalla verifica del quadro generale dei problemi dell'energia, verifica che si è ottenuta qui, in quest'Aula, con il dibattito del 12 giugno e del 3 luglio del 1980 sulle mozioni presentate dai vari Gruppi politici del Senato. Le diverse posizioni sulle opzioni di fondo, emerse in quel dibattito (nucleare, carbone, eccetera) concordavano peraltro tutte sulla necessità di esplorare le vie intermedie, dal solare al geotermico, e di sfruttare soprattutto quella fonte invisibile ma fondamentale che consiste nel risparmio e nella razionalizzazione.

Questa legge è un documento importante perchè identifica e incentiva per renderle operative le fonti di energia altre dal petrolio, dal carbone e dal nucleare, e perchè dispone appunto incentivi per il risparmio. Nell'identificare quelle fonti la legge fa anche un'operazione culturale, nel senso che stabilisce i limiti precisi in cui esse possono incidere sul generale problema dell'energia. Non dobbiamo pensare che le fonti rinnovabili o soffici risolvano del tutto il problema, come si tende qualche volta a

far credere. Questo serve a ridimensionare appunto le infondate aspettative secondo le quali il sole appare, come nell'antica cultura religiosa egiziana, la fonte di ogni bene e la soluzione di tutti i problemi. Non è così, ovviamente, perchè se fosse così tutto sarebbe molto più semplice.

Direi che la legge serve a restituire al discorso la sua concretezza emancipandolo da ogni pregiudizio ideologico. Come dice l'articolo 1, non c'è soltanto il sole: fonti rinnovabili sono il vento, l'acqua, le maree, il moto ondoso, i rifiuti organici vegetali e non vegetali, nonché — ed è questo un paragrafo particolarmente interessante — il calore recuperabile dagli impianti di produzione di energia elettrica oppure recuperabile nei fumi di scarico o da impianti termici e da processi industriali; calore che attualmente va completamente disperso e che può essere riusato.

Il problema dunque non è tanto di risorse quanto di tecnologie. E credo si possa dire che il valore della legge consiste nella spinta che imprime alla ricerca e allo sviluppo tecnologico, da un lato, mentre dall'altro premia un comportamento collettivo e privato orientato al risparmio. Ripeto quindi quanto ho già detto sinteticamente senza entrare analiticamente nel merito dei vari articoli, cioè che è una legge che vale in quanto riflette e tende a determinare nuovi atteggiamenti culturali nei riguardi di un problema a cui è legata la possibilità di sviluppi futuri della nostra società.

Credo che questo merito vada riconosciuto ad un documento al quale Governo e Parlamento hanno lavorato con assiduità e chiarezza di idee. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Novellini. Ne ha facoltà.

N O V E L L I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, con il disegno di legge n. 655-*bis* finalmente il Parlamento è chiamato a licenziare una legge organica in materia energetica. La gravità dei problemi energetici nel nostro paese è nota, così come note sono le conseguen-

ze che dall'attuale situazione derivano per la nostra bilancia commerciale e per le possibilità di tenuta e di sviluppo della nostra economia.

Siccome questi problemi, come dicevo, sono molto noti, non mi soffermerò su di essi anche perchè — sono d'accordo con il collega Romanò che mi ha preceduto — avremo ancora altre occasioni, per altri provvedimenti energetici, di discutere di argomenti di carattere generale e soprattutto avremo l'occasione per un esame del piano energetico nazionale che riteniamo quanto prima il Governo ed il Ministro presenteranno al Parlamento.

Quindi, entrando nel merito dell'esame del testo di legge proposto dalla Commissione industria, sottolineo anch'io lo sforzo fatto dalla stessa Commissione nella elaborazione di un testo unico ed organico — questo credo che sia l'aspetto pregevole — risultato di un'attenta rielaborazione delle diverse proposte dei vari Gruppi parlamentari e di quella del Governo; essa in questo lavoro — credo sia onesto da parte nostra dare atto al ruolo svolto dal collega Vettori relatore e dal correlatore, se mi è consentito chiamarlo così, Bertone — estremamente pregevole ha svolto opera di raccordo tra le diverse proposte su di una materia molto complessa ed in gran parte anche nuova ad una regolamentazione normativa. Proprio per questa novità di aver introdotto nella nostra normativa simili problemi il nostro Gruppo ha insistito fin dall'inizio perchè i principi informativi nel testo di legge superassero il tradizionale accentramento burocratico-ministeriale nella gestione della legge, in questo caso l'accentramento nel Ministero dell'industria, che è quello competente in materia. Voglio però chiarire che da parte nostra resta la convinzione che occorra una politica energetica nazionale unitaria, anzi siamo così convinti di questo che in Commissione abbiamo sollevato la necessità di individuare un organo che garantisca unità di indirizzi e di interventi in tutti i settori; e dichiaro che allo stato delle cose un organo di questo tipo non può che essere a carattere interministeriale. La considerazione però, non fuori luogo, che

il disegno di legge n. 655-bis è un provvedimento che riguarda soltanto una parte del problema energetico ci ha convinti a soprassedere sulla proposta di risolvere già in questa sede il problema della individuazione di un organismo *ad hoc* (sia esso interministeriale o altro analogo), problema che resta aperto e che noi riteniamo senta non solo il Parlamento, ma anche il Governo e il Ministro più direttamente interessato, che è il Ministro dell'industria.

Ciò premesso, è evidente che, in tema di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti alternative, che è l'oggetto del 655-bis, lo Stato deve mobilitare tutti gli strumenti e le volontà a disposizione, a cominciare da chi già ha dimostrato di essere interessato: parlo delle regioni e degli enti locali.

E questo non per scelta ideologica (intendo l'esaltazione del ruolo delle autonomie, al quale noi socialisti siamo molto sensibili), ma per un interesse concreto ad ottenere risultati consistenti ed il più rapidamente possibile, data la drammaticità del problema energetico.

Sulla base, quindi, di queste valutazioni, il nostro Gruppo ha insistito perchè la gestione dei contributi e degli incentivi al risparmio energetico e allo sviluppo delle fonti alternative nell'industria, nell'artigianato, nell'edilizia e in agricoltura fosse decentrata alle regioni, con possibili deleghe a province, comuni e loro consorzi, che sono infatti gli organi più vicini alle realtà locali e quindi i più pronti ad intervenire.

Noi siamo convinti — ci auguriamo sia convinzione generale — che o le regioni e gli enti locali saranno i protagonisti della svolta energetica nel nostro paese o difficilmente questa svolta energetica vi sarà e allora sarà difficile riuscire a trarre il paese dalle difficoltà in cui attualmente versa. Infatti le fonti rinnovabili di energia e quelle assimilate non sono quasi mai singolarmente fatti di grande rilevanza su scala nazionale e possono trovare incentivo al loro sviluppo, per questo motivo, solo in sede locale, dove possono costituire una iniziativa di peso economico o sociale significativo (parlo del biogas, della trasformazione dei rifiuti organici e altro di analogo).

Il decentramento degli incentivi alle regioni e quindi eventualmente agli enti locali sarà fattore di stimolo a tante piccole iniziative che, prese singolarmente, non hanno certo un grande significato, ma che però considerate complessivamente poi nel bilancio energetico nazionale possono acquistare o acquisteranno una rilevanza considerevole.

Lo stesso discorso vale per il risparmio energetico. In questo contesto una rilevanza particolare, anche per i risultati a breve scadenza che si possono ottenere, assume il calore recuperabile negli impianti di produzione di energia elettrica. Qui — come è noto — ci sono iniziative molto significative già in corso, anche questo per merito delle autonomie locali, un accentuato interesse dei comuni e delle aziende municipalizzate allo sviluppo del cosiddetto teleriscaldamento, che va sostenuto per i risultati di economie che può produrre a breve, un nuovo atteggiamento dell'Enel (ente nazionale di Stato) che viene sancito per legge al fine di utilizzare, in collaborazione con i comuni, le ingenti masse di calore che nelle centrali elettriche viene attualmente sprecato.

I contributi dei comuni, previsti dalla legge in esame, a sostegno di queste iniziative sono importanti a cominciare da quello del 30 per cento in conto capitale della spesa complessivamente preventivata. Si tratta invece (è un problema ancora aperto) di verificare se i comuni hanno, con la normativa in corso e con quelle che stiamo dando proprio in queste ore, la possibilità di ricorrere all'indebitamento per il rimanente 70 per cento perchè, ove questo non avvenisse, è chiaro che l'incentivo del 30 per cento resta un incentivo sulla carta; ma soprattutto resta sulla carta il programma di risparmio energetico che si può sviluppare attraverso questo meccanismo del teleriscaldamento, della cogenerazione e il recupero di tutto il calore che nelle centrali elettriche già esistenti si può fare. Qui la Commissione sta lavorando e ha predisposto un emendamento che ritengo il Governo e l'intero Parlamento debbano apprezzare proprio come normativa transitoria che assicuri che questo, che può essere uno dei capisaldi della legge e quello

che più rapidamente si mette in movimento, possa funzionare.

Un'ultima considerazione riguarda il capitolo che è stato inserito in questa legge (non vi faceva parte inizialmente) relativo ai contributi a comuni e regioni per la localizzazione di centrali elettriche funzionanti a combustibili alternativi al petrolio. Riteniamo che il discorso (e crediamo che il Ministro dell'industria dagli interventi che abbiamo sentito sia piuttosto sensibile a questo discorso) per essere corretto debba essere inteso nel senso, più che di incentivi, di un intervento a sostegno del riassetto ecologico ed economico delle aree interessate a grandi insediamenti elettrici alimentati da combustibili comunque diversi dal petrolio, essendo il petrolio e non altro la materia prima oggetto dei nostri problemi energetici ed economici in generale. È solo in questo senso e in questa interpretazione che il nostro Gruppo ha accettato che una definitiva regolamentazione della materia avvenisse nel disegno di legge 702, come recita l'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

Concludendo, riteniamo che questa legge costituisca una tappa importante nel faticoso sforzo, che il Governo deve accelerare, di dare una politica energetica concreta ed operativa al nostro paese. *(Applausi dalla sinistra)*.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Devo dire, signor Presidente, che è abbastanza significativo (anche se casuale) il fatto che questo dibattito, per le vicende non casuali ma annualmente ricorrenti della finanza locale, si debba svolgere a singhiozzo. Sappiamo quando è cominciato, ma non lo prevedevamo, per cui sono costretto a portare qui un intervento improvvisato; non sappiamo quando continuerà nè quando si concluderà.

Direi che questo è un fatto quasi simbolico dell'attenzione che il Parlamento dedica — anch'essa è un'attenzione a singhiozzo — alle scelte energetiche ed a questo problema del cosiddetto risparmio energetico che, già nel nome, ha nelle intenzioni di chi

lo propone qualche cosa di poco credibile. Risparmio energetico è già una formula riduttiva del problema che è quello, diverso e addirittura opposto, della conservazione dell'energia, di un suo uso efficiente e razionale, contrapposto alla politica consumistica dell'energia. È questo un modo quasi simbolico di considerare il problema: non un drastico e alternativo atteggiamento diverso dello Stato e della società rispetto al problema energetico, ma un fregio, un orpello che si deve concedere alla forza della realtà e dei fatti che hanno dimostrato folle la politica dei facili — impossibili ormai — consumi energetici. In realtà, non si punta su questa alternativa, ma su altre scelte che costituiscono la struttura portante della politica governativa e delle forze politiche più importanti del nostro paese in materia di energia. E il risparmio energetico che proponete è l'orpello, il fregio da sovrapporre a queste altre scelte.

Un discorso preliminare va fatto in una situazione in cui si discute tanto di funzionalità del Parlamento. Quando si esamina questo problema, si discute sempre naturalmente di funzionalità dell'altro ramo del Parlamento, della Camera dei deputati, soprattutto per colpa dell'ostruzionismo dei deputati radicali che hanno avuto il gravissimo torto di tenere, grazie ad una misura anti-ostruzionistica che prevedeva la riunione prolungata e ininterrotta, occupato un ramo del Parlamento nei giorni di venerdì, sabato, domenica, lunedì e martedì, tre dei quali sono normalmente inattivi e due semiattivi: salvo poi, concluso l'ostruzionismo radicale, mandare la Camera in vacanza per una settimana, proprio nel porre l'impellente problema di normalizzare l'opposizione radicale per ridare funzionalità al Parlamento.

Vorrei guardare ai risvolti sul Senato della situazione dell'altro ramo del Parlamento. Ho l'impressione che se guardiamo al Senato, ai ritmi dei nostri lavori, che sono intensi, operativi, quantitativi, forse proprio qui abbiamo, in termini di politica di Governo e di funzionalità delle scelte, la misura della non funzionalità delle istituzioni. Sarà un caso ma abbiamo avuto qui per

quasi sette mesi la riforma di polizia, da tutti ritenuta così urgente: c'è stata per due mesi, è vero, la crisi di Governo, ma ne rimangono altri cinque ed è stato forse l'ostruzionismo dei senatori radicali ad impedire di portarla all'esame con molto anticipo? La portiamo all'esame sette mesi dopo, insieme ad un altro provvedimento di non secondaria importanza, ossia il finanziamento pubblico dei partiti. Ci stiamo affannando oggi sulla finanza locale e ogni anno ripetiamo questo rito, ogni anno si fa appello qui al problema di risolvere in maniera organica e definitiva la questione della finanza locale; ogni anno siamo alle prese con la scadenza di un nuovo decreto e ci affanniamo e corriamo appresso al decreto della finanza locale che sappiamo (per le condizioni della Camera e comunque per il diritto dell'altro ramo del Parlamento ad avere tempi uguali ai nostri nell'esaminarlo) non passerà, per cui si dovrà riproporre. Contemporaneamente ci sono piogge di progetti, come quello del rifinanziamento del CNEN che abbiamo approvato due settimane fa, spezzoni di progetti, come questo sul risparmio energetico che dobbiamo approvare, non sappiamo bene se domani o dopodomani, a seconda di come i binari di questo provvedimento interferiranno con i binari della finanza locale, per cui la discussione su queste scelte energetiche che sono, per ammissione di tutti, le scelte centrali viene schiacciata in maniera, consentitemi di dirlo, irresponsabile.

È certo, è chiaro che ci sono interessi molto grossi dietro, interessi di un Enel in crisi, interessi di un CNEN che intende risolvere la propria crisi con una scelta che valga per i prossimi venti anni, interessi di altre corporazioni pubbliche e private che hanno puntato sulla scelta nucleare, micro-interessi, ma interessi di tutte queste corporazioni che si sono attivate sia pure puntando soltanto sul risparmio energetico e sul solare come orpelli e fregi da sovrapporre alle scelte reali sulle quali si intende condizionare e determinare la politica energetica del paese.

Ma questi spezzoni di provvedimenti e il modo come li portiamo avanti sono dei nodi che verranno al pettine: verrà al pet-

tine la superficialità e l'irresponsabilità di una politica di Governo che si tenta di costruire per segmenti che non si unificano l'uno all'altro. Non possono questi nodi non venire al pettine perchè oltre tutto gioca qui l'inefficienza e l'incapacità delle vostre scelte a fronte — e poi ne parlerò — della funzionalità, della serietà delle scelte degli altri paesi, nucleari e non, cioè che hanno affidato la propria politica energetica alla scelta nucleare come scelta determinante o che l'hanno affidata soprattutto ad altri strumenti e ad altre prospettive.

Che cosa c'è dietro questa fretta? C'è la speranza che questa Camera, nell'ipotesi, che oscuramente alcune forze politiche stanno tentando o forse sperando, di crisi anticipata della legislatura, si possa salvare a differenza dell'altra? Guardiamo alla sostanza delle cose che facciamo, guardiamo al programma dei lavori parlamentari perchè — consentitemi di dirlo — non essendoci qui, in questo ramo del Parlamento, un Gruppo radicale, non ho possibilità di partecipare alla Conferenza dei capigruppo, se non attraverso la labile, anche se prestigiosa, autorevole, garantista presenza del presidente del Gruppo misto senatore Brugger, perchè evidentemente un Gruppo misto non ha la possibilità di influire sui lavori parlamentari come gli altri Gruppi parlamentari. Io so benissimo che vi sono più simpatico dei colleghi deputati radicali della Camera dei deputati, perchè qui siamo solo in due e non siamo in grado di disturbare i ritmi e le scelte che gli altri fanno: è chiaro che i radicali qui sono simpatici, sono una nota di colore e le note di colore vanno anche bene negli ambienti grigi.

Ma non credo che sia questo il punto. Io come senatore mi preoccupo di quello che stiamo facendo. Abbiamo atteso sette mesi per la riforma della polizia e poi prevediamo un programma dei lavori in cui la riforma della polizia, il finanziamento pubblico e l'anagrafe patrimoniale dei parlamentari, cioè tre provvedimenti da tutti ritenuti importanti ed essenziali, vengono schiacciati in una settimana. Ma che modo di procedere è questo? E che senso ha correre appresso ai decreti del Governo, che si sa saranno fer-

mati all'altra Camera, perchè è palese che l'altra Camera, con la legge finanziaria che ci deve ancora mandare, non sarà in grado di affrontare i decreti che vogliamo approvare di corsa e a scapito di provvedimenti più importanti? Quindi esiste un problema di funzionalità del Parlamento in questo ramo del Parlamento quanto nell'altro, e nell'altro ramo del Parlamento ci sarà anche il fatto aggiuntivo dell'ostruzionismo dei radicali: ma qui come nell'altra Camera agisce il problema dell'ostruzionismo silenzioso delle maggioranze che si manifesta non tanto attraverso disegni consapevoli quanto attraverso l'incapacità di produrre e proporre una politica di Governo.

Ritenevo di dover dire queste cose come premessa doverosa al mio intervento su questo provvedimento perchè una vera e propria truffa in questo campo si sta, a mio avviso, operando. Questo provvedimento sul cosiddetto risparmio energetico è uno degli elementi portanti di questa truffa. Con questo provvedimento, signor Ministro, non apriamo la strada alla conservazione dell'energia, all'impegno dell'Italia nel campo delle energie rinnovabili, ma rischiamo di aprire soltanto alcuni vicoli chiusi e senza sbocco nei quali le speranze della conservazione dell'energia, le speranze di attivazione delle fonti rinnovabili andranno a morire perchè la logica di questo provvedimento è riduttiva. La logica della politica dell'energia rinnovabile e alternativa è posta come orpello, come fregio su altre scelte che sono e rimangono le scelte portanti e determinanti della politica energetica italiana. Segmento dietro segmento, questa è la politica che state costruendo. Quali sono gli elementi di questa politica? Guardiamo a questo provvedimento sul risparmio energetico. Dicevo che l'espressione « risparmio energetico » è già di per sè riduttiva, come se non si credesse nella possibilità di un uso efficiente dell'energia, della conservazione dell'energia, dello sviluppo delle fonti rinnovabili. Di questa mentalità, di questo atteggiamento si trovano esempi nella relazione del senatore Vettori, che parla non a caso di « fonti cosiddette rinnovabili ». Una volta si metteva in dubbio il fatto che le fonti rinnovabili

potessero concorrere in maniera determinante a risolvere il problema energetico. Oggi, chiamandole « cosiddette », si insinua il dubbio che siano davvero rinnovabili. Vi è quindi un atteggiamento di scetticismo, un atteggiamento riduttivo perfino nel titolo del provvedimento.

Ma ci sono altre cose. Questa legge non contiene alcun elemento di pianificazione, neanche in termini programmatici, di indirizzo rispetto al Governo. Non c'è alcuna correlazione rispetto al piano energetico nazionale. Non c'è alcuna possibilità di piani di settore. Un'altra cosa sono i piani che si delegano ai Ministeri, di cui ha già parlato, se non sbaglio, il senatore Pistolese. Allora qual è lo sforzo che deve essere fatto? Questa è una legge che cambia in maniera modesta e largamente insufficiente il quadro normativo, cosa certamente importante, ma anche questo quadro normativo è insufficiente proprio per il contesto riduttivo, per la logica che lo ispira, che è quella di un alibi che si vuole cercare operando scelte nelle quali non si crede, ma a favore di altre scelte che sono quelle sulle quali si punta. La filosofia di questo provvedimento riduttivo, di questo provvedimento-alibi si inserisce nelle scelte che già abbiamo operato sul rifinanziamento del CNEN, quando abbiamo affidato la ricerca delle fonti rinnovabili a un organismo che fino a oggi si è occupato di nucleare, e lo abbiamo fatto in mancanza di una legge di riforma che ancora dobbiamo discutere. In quella sede ho sottolineato la follia di stabilire un rifinanziamento prima della legge di riforma, la quale — per volontà del Parlamento, che fino a prova contraria è, almeno teoricamente, sovrano — potrebbe contenere norme contraddittorie con la legge di rifinanziamento che ci è stata fatta approvare. Il richiamo si rivolge a un organismo che appunto in mancanza di questa riforma fino ad oggi è stato connotato dall'essere un organismo destinato, per sua finalità, per sue caratteristiche, per selezione del suo personale pure altamente qualificato, alla ricerca nucleare.

Manca quindi in questa legge una correlazione al piano energetico nazionale; man-

ca anche in termini programmatici e di indirizzo in questa legge una prospettiva di piani di settore che anche in maniera quantificata ci consentano di dire: operiamo questi interventi per ottenere questi risultati, in questo o quel campo della conservazione dell'energia, in questo o quel campo delle fonti rinnovabili, perchè concorrano in qualche maniera e in qualche misura, comunque quantificabile secondo la razionalità di una politica di Governo, al fabbisogno energetico di cui riteniamo di aver necessità e sul quale parleremo a parte. Infine le competenze in termini di ricerca, in termini operativi per quanto riguarda la conservazione dell'energia e per quanto riguarda le fonti rinnovabili sono affidate, in Italia (e anche secondo questa legge, di fatto, perchè non intacca questo principio, questo andazzo che noi abbiamo creato), agli stessi enti: in termini di ricerca al CNEN e in termini operativi all'Enel.

Guardate, voi avete un punto di riferimento: i filonucleari italiani guardano alla Francia come alla nazione che ha costruito dall'inizio degli anni '60, coerentemente, il suo modello energetico soprattutto sulla scelta nucleare. Ma io vorrei dirvi che lì esiste almeno e intelligentemente il Commissariato di Governo per l'energia nucleare, e poi è stato creato un Commissariato del solare, che si occupa, credo, anche di altri aspetti (conservazione dell'energia e fonti rinnovabili). Perciò il Governo francese, che fra tutti i Governi europei è quello che ha fatto in tempo, con lungimiranza, coerentemente e fino in fondo la scelta nucleare, quando ha affrontato il problema delle fonti rinnovabili e del solare lo ha affidato a uno strumento che avesse pari dignità, pari forza di intervento, almeno teorica, pari capacità di politica economica rispetto allo strumento cui era stata affidata la scelta energetica per eccellenza che il Governo francese aveva compiuto.

Noi invece a chi l'affidiamo? L'affidiamo proprio a quegli enti, CNEN ed Enel, che hanno interesse ad ammazzare la ricerca e l'operatività nel campo delle fonti rinnovabili, della conservazione dell'energia, perchè il loro interesse di corporazioni di potere

economico va nell'altro senso, nell'altra direzione, in senso opposto. Ma anche voi filonucleari, caro Vettori, se vi dovete porre il problema comunque che il campo che andate a dissodare sia un campo che concorra realmente al fabbisogno energetico del paese, avete bisogno di creare una dialettica fra interessi contrastanti, non di affidarla a un CNEN che, per la sua natura, perchè è cresciuto su quello, anche se su quello ha registrato molte sconfitte, affiderà le sue fortune al nucleare e non a tutto ciò che gli può fare concorrenza. Nè potete sperare che sia l'Enel, che mantiene questa caratteristica perversa di ente erogatore di energia e che quindi è interessato all'aumento dei consumi elettrici e non al loro contenimento, a puntare su questa carta che può comunque essere alternativa ma che io dico potrebbe rivelarsi sufficiente se riuscissimo a sconfiggere le informazioni di parte che ci vengono fornite dalle grandi corporazioni, dai grandi interessi economici che ci spingono ad adottare tecnologie ormai senescenti che gli altri paesi rifiutano e ci spingono a farlo in ritardo di 15-20 anni. Infatti ci indirizziamo su una scelta nucleare che da tutti i punti di vista è immatura, ma si affida a tecnologie che a livello delle cose che possiamo fare sono già superate. Parliamo con franchezza: siamo a livello del terzo mondo, stiamo prendendo il più grosso bidone dagli americani perchè ci regalano centrali che a loro non servono più; le regalano a noi ed al terzo mondo. Non c'è altro paese europeo, tranne la Francia, che quella scelta però ha fatto negli anni '60 e che oggi ha un numero tale di centrali che rendono economica la sua scelta; e lo stesso presidente del CNEN Colombo quando parla seriamente dice che la dimensione e il numero è l'unica prospettiva seria perchè il nucleare abbia una funzione e una economicità.

Una politica governativa anche affidata al nucleare e che non fosse al servizio di interessi settoriali, corporativi, di interessi legati anche a scelte che riguardano il mercato multinazionale delle centrali nucleari, si sarebbe posta il problema, dovendosi occupare di energie rinnovabili e di conservazione dell'energia, degli strumenti da darsi

perchè l'intervento dello Stato e della società nel campo delle energie rinnovabili e della conservazione dell'energia fosse serio e produttivo e, se non alternativo, almeno concorrente alla soluzione dei problemi del fabbisogno energetico che dobbiamo affrontare.

Invece c'è la direzione generale delle fonti di energia del suo Ministero, che, signor Ministro, nei rapporti con tutti questi enti si può dire che è in piccolo quello che è stato il Ministero delle partecipazioni statali per tanti anni rispetto ai colossi dell'ENI, dell'IRI, delle altre aziende a partecipazione statale. Abbiamo avuto addirittura ministri che erano delle caricature, perchè si sapeva quando parlavano in queste Aule parlamentari che non lo facevano per se stessi, ma per Mattei o per altri. Non dico che sia così oggi per De Michelis o con altri più recenti ministri delle partecipazioni statali, ma abbiamo avuto un lungo periodo della nostra storia in cui anche in termini di strutture il Ministero delle partecipazioni statali era la sovrastruttura degli enti economici che si occupavano delle partecipazioni statali e perfino i funzionari venivano da lì. Fra i ministri poi ci sono illustri personaggi della storia economica che hanno coperto le sedi del Ministero delle partecipazioni statali per lunghi anni assolvendo questa funzione; e chi non li ricorda? In piccolo la direzione generale delle fonti dell'energia del Ministero dell'industria, alle prese con tutte queste competenze di tutti questi enti, è come era allora il Ministero delle partecipazioni statali e in parte lo è anche adesso, solo che il peso contrattuale degli enti economici, disfortunatamente per l'Italia, nei confronti del Ministero delle partecipazioni statali e dei governi è diminuito per la crisi delle partecipazioni statali e non perchè si sia intervenuti a modificare le strutture. Ma il problema rimane. Voi non volete toccare le competenze: io mi sarei aspettato che almeno in questo provvedimento il Ministero avesse proposto uno strumento di coordinamento, un'agenzia che coordinasse le altre competenze, che non lasciasse andare il CNEN, l'Enel, domani le regioni (perchè in questo campo sono le regioni, sono gli enti locali che, dotati di strutture e di strumenti

inesistenti o insufficienti, dovrebbero giocare un ruolo primario) senza coordinamento nella frammentazione delle competenze.

Dico che sarebbe una presa in giro se, nel problema della struttura dei ministeri, non dessimo uno strumento di governo, strutture di indirizzo e di controllo alla direzione autonoma, alla direzione generale delle fonti di energia. Abbiamo bisogno poi di uno strumento di governo, di un ente, di un'agenzia non che coordini le competenze degli altri, non avendo nè competenze nè poteri, ma che assorba le competenze degli altri, le tolga a chi ammazza quelle competenze, e le ammazza perchè sono contraddittorie con i propri interessi primari (parlo del CNEN, parlo dell'Enel): per creare un polo di riferimento, un polo dialettico tra fonti rinnovabili e conservazione dell'energia rispetto ai potenti strumenti della politica nucleare, con un Ministero dell'industria o dell'energia che sappia spingere contemporaneamente l'acceleratore sulle scelte che già si sono fatte ma anche su quelle alternative e concorrenti.

Quella che vi proponiamo non è una scelta necessariamente antinucleare; l'ha fatta la Francia, il paese filonucleare per eccellenza. Ma allora perchè non la fate pure voi? Perchè venite a prenderci in giro? Di cosa avete paura, se siete convinti delle scelte che ci proponete?

La verità è, senatore Vettori, che non siete convinti; voi siete convinti degli interessi che sorreggono quelle scelte, ma non siete convinti che quelle scelte portino alla soluzione dei problemi energetici italiani.

Dunque mancano tutte queste cose: manca la correlazione con il piano, mancano piani di settori, piani che comunque consentano un riferimento agli obiettivi che si vogliono raggiungere, manca una quantificazione degli stessi (faccio degli interventi perchè voglio coprire il 5, il 6, il 7 o l'8 per cento del fabbisogno in questo o in quel settore, perchè voglio ridurre di *tot* percentuale i consumi energetici nel settore abitativo, ad esempio, o in un altro settore); mancano strumenti di coordinamento e competenze autonome che abbiano pari dignità; non solo, ma esse sono frammentate, spezzettate.

Che c'è nel provvedimento? C'è una elencazione che noi condividiamo: le fonti rinnovabili sono quelle, per cui ci mancherebbe altro se nella elencazione non risultassero! Però persino su questo punto, ministro Pandolfi, ho presentato un emendamento: la geotermia, non dico tutta la geotermia, ma persino quella a bassa temperatura sparisce dall'elenco dell'articolo 1. Nel provvedimento governativo c'era, mentre nel provvedimento della Commissione, non so su proposta di chi, è sparita.

PANDOLFI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Per avvantaggiare le altre fonti, perchè questa è già finanziata.

VETTORI, *relatore*. C'è nella relazione.

SPADACCIA. Me lo spiegherà nella replica, signor Ministro: sarebbe stato opportuno chiarire il problema. Ma, a parte questo elenco, quali sono gli strumenti? Ritengo che ve ne sia uno solo efficace in questa legge ed è quello della possibilità di immettere sulla rete dell'Enel, di vendere all'Enel l'energia in supero prodotta da autoproduttori e dalla cogenerazione. Questo credo che sia l'elemento che può, a determinate condizioni, favorire un ricorso, rompendo questo assurdo monopolio un po' cieco, un po' folle che si era creato al momento della nazionalizzazione, senza che nessuno intervenisse poi a modificarlo, per l'Enel; ma a determinate condizioni, a condizioni vantaggiose. Invece il prezzo che l'Enel stabilisce per l'energia così prodotta e che viene riversata sulle sue reti è irrisorio. Quindi, anche da questo punto di vista, cioè prevedendo un prezzo o prevedendo criteri di definizione del prezzo che sono svantaggiosi, si finisce per annullare o limitare in parte l'unica norma giusta che può dare risultati consistenti ai fini del fabbisogno energetico nel nostro paese.

Il resto del provvedimento, il tessuto centrale del provvedimento si affida allo strumento dell'incentivazione, dei contributi a fondo perduto nella misura irrisoria del

30 per cento e con cifre che sono anche esse esigue e limitate.

Noi non viviamo nel regno di Utopia, nè stiamo costruendo adesso come si costruiva negli anni '50 questo Stato o questo regime a seconda dei punti di vista. Noi veniamo da un'esperienza pluriennale in cui questo strumento dei contributi a fondo perduto, che ha caratterizzato, per esempio, tutta la vita e tutta l'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno, ha già dato i suoi risultati e sappiamo che sono stati in gran parte negativi.

L'Italia non è il regno di Bengodi anche se qualcuno ritiene che c'è sempre lo Stato Pantalone che paga per tutti. Certo non era possibile applicare al fabbisogno energetico i livelli dei contributi a fondo perduto della Cassa per il Mezzogiorno o di altri contributi a fondo perduto che in altri settori sono stati dati per agevolare questa o quella iniziativa economica più o meno avventata o più o meno folle.

Ma siccome questo è l'unico strumento a cui si affida questo provvedimento di legge questo non solo è uno strumento insufficiente, non è uno strumento promozionale nella conservazione dell'energia e delle fonti rinnovabili: è anche uno strumento, dal punto di vista finanziario, inadeguato a produrre risultati consistenti; probabilmente invece è già molto largo per le cose forse negative che può produrre, perchè indiscutibilmente degli interessi si sono già messi in moto: e sui piccoli orticelli che vogliono vivere sulle fonti rinnovabili e sulla conservazione dell'energia, intesa come attività marginale che serve come orpello e come fregio alla scelta nucleare, non c'è dubbio che l'acqua che arriverà attraverso questi canali per irrigarli sarà un'acqua forse più che sufficiente a questo scopo; ma questo creerà davvero mercato, creerà stimoli davvero necessari, creerà reale incentivazione e metterà in moto interessi?

Certo, la molla dello sgravio del 30 per cento — perchè di questo si tratta — è di per sè insufficiente. Ma in questo settore ci sono modi più seri di intervenire: ed un Governo veramente capace di portare avanti una politica energetica dice: voglio interve-

nire nel settore abitativo sulla struttura degli edifici. Ebbene, se ciò richiede *tot* migliaia di miliardi in *tot* anni, come posso fare? Prevedo un intervento finanziario di credito agevolato, ricorro a seri sgravi fiscali e misuro, quantifico qual è il risultato in termini di energia che posso ottenere. Oppure il Governo può dire: intervengo sugli usi termici per eliminarli e prevedo anche meccanismi finanziari di intervento e agevolazioni o magari, se volete, faccio dei piani di settore ed arrivo dove posso, però con stanziamenti credibili che riesco a trovare. Questa è una politica di Governo!

Qui invece si procede, con l'effetto, sì, di modificare alcune strutture normative, con la tecnica degli interventi a pioggia e con somme esigue, affidate comunque ad un mercato che non esiste e che dovrebbe attivare non si sa bene che cosa. Per concorrere poi a che cosa? A questi incentivi? A questi contributi a fondo perduto? Conosciamo i meccanismi perversi che si sono messi in moto su questa tecnica dei contributi a fondo perduto e degli incentivi economici! Su questo presenteremo alcuni emendamenti perchè la legge almeno li poteva intervenire, mentre senza nessuna capacità creativa e senza nessuna capacità di riflessione ci si butta sulla strada già esplorata, che si è rivelata sempre inefficace e perdente. Questa è l'unica struttura portante del provvedimento al quale è stata aggiunta infine una « pecetta »: risolto il problema della localizzazione delle centrali nucleari attraverso la mannaia della Corte costituzionale, rimaneva il problema degli incentivi ai comuni che saranno le vittime predestinate di una legge sulla localizzazione delle centrali nucleari che non sarà più toccata ormai da nessun Parlamento. Compriamo questi comuni, li tacitiamo, prevediamo una pioggia di miliardi; c'è un articolo che è stato immesso in questo provvedimento e che palesamente non c'entra niente nè con le fonti rinnovabili nè con la conservazione dell'energia, ma è stato inserito in un provvedimento che si iscrive anche esso nella logica di favorire i grandi interessi e la grande *lobby* del nucleare. Tutto il resto consiste in orpelli, fregi, meccanismi, iniziative ed interventi che non funzioneranno,

mentre questo intervento è quello che interessa alla *lobby* del nucleare: lo strumento di collegamento, di ricerca del consenso, laddove il consenso può mancare di fronte alla prospettiva di trovarsi in casa una centrale nucleare.

P A N D O L F I, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. O a carbone!

S P A D A C C I A. O a carbone, certo. Così questo provvedimento si salda alla mannaia con cui la Corte costituzionale ha fatto cadere il *referendum* sulla localizzazione delle centrali.

Questo è il mio giudizio su questo provvedimento, ed è un giudizio grave. Purtroppo avrei voluto svolgere questo intervento in un dibattito che non fosse schiacciato dalle nuove esigenze, dai nuovi problemi che si sono creati per la finanza locale. Certo, non è colpa di nessuno, non si poteva prevedere quello che è accaduto; ma se quanto è accaduto sulla finanza locale è stato determinato anche dai due provvedimenti con i quali il Capo dello Stato ha rinviato due leggi approvate dal Parlamento, usando di un potere che la Costituzione gli attribuisce, perchè quelle leggi non assicuravano la copertura finanziaria, di questo dobbiamo ringraziare il Capo dello Stato. *Per incidens* devo dire che, ogni volta che si critica il Capo dello Stato, c'è sempre qualcuno che riprende le mie critiche, mentre, quando ho fatto una dichiarazione per dire che finalmente il Presidente della Repubblica aveva non solo minacciato di utilizzare dei poteri che gli erano attribuiti dalla Costituzione ma li aveva utilizzati, la mia dichiarazione non è stata ripresa da nessuno: anche sul Capo dello Stato, quando diventa scomodo, agisce il silenziatore di una stampa, di una radio, di una televisione di regime.

Il dibattito a singhiozzo su questi temi, la discussione anticipata forzata di questi provvedimenti è però sintomatica della situazione.

Se ne avessi avuto il tempo, avrei svolto un intervento forse più breve ma più completo, relativo non solo al provvedimento,

ma alla logica che sta dietro di esso e che si esprime in qualche misura attraverso la pregevole relazione del collega Vettori. La logica è di non attribuire credibilità alcuna, se non marginale, alle fonti rinnovabili e alla conservazione dell'energia. Avrei parlato dei dati sulle previsioni di consumi energetici che il senatore Vettori, in altre occasioni Bisaglia e i relatori del dibattito che facemmo sulle scelte energetiche, ci hanno fornito; avrei parlato del PEN per dire come anche rispetto ad esso questo provvedimento non prevede né strutture né obiettivi credibili e realizzabili.

Ho presentato — non ho volontà ostruzionistiche — 60 emendamenti. Mi rendo perfettamente conto che, quando si parla di proporre un'agenzia per le fonti rinnovabili e per la conservazione dell'energia, ci sono problemi amministrativi seri, ma sarebbe stato compito di una Commissione parlamentare esaminarli. È assurdo che siano due senatori radicali a dover porre questo problema. Vi dico subito che non avrò meccanismi alternativi, anche se alcuni ne ho indicati, alla ridicola scelta degli incentivi, così come l'avete proposta attraverso questa legge. Studieremo a fondo la questione in collegamento con « Amici della terra », con « Energia dolce », con « Italia nostra », con i tecnici che si occupano all'interno delle istituzioni dello Stato di queste cose: lavoreremo su questo e quando il provvedimento arriverà alla Camera spero che su questi problemi ci sia un progetto alternativo del Partito radicale, perchè da 15 giorni abbiamo cominciato questo tipo di lavoro che vi annunciamo.

La gran parte degli emendamenti che per ora abbiamo qui al Senato si muove all'interno della logica, che io ritengo folle, di questo provvedimento, almeno per renderla un tantino più seria. E li sosterrò. Quindi ci sarà, nonostante il dibattito strozzato, il dibattito a singhiozzo, i binari di questo provvedimento che interferiranno con i binari e con l'iter della legge sulla finanza locale, un nostro puntuale intervento, anche se non lungo e spero non fastidioso, su alcuni articoli del provvedimento di legge.

Ma cosa c'è al centro di tutto quanto, collega Vettori, cosa c'è, ministro Pandolfi?

C'è il discorso sulle previsioni dei consumi energetici. Mi ha colpito un certo punto della relazione del collega Vettori. Quando c'è stato il dibattito sulle scelte energetiche, imperniato su alcune mozioni presentate da diversi Gruppi parlamentari, ho fatto una polemica dicendo: ma come, voi sparate con tanta sicurezza cifre sulle previsioni dei prossimi dieci o venti anni e non analizzate l'andamento dei consumi, l'andamento del fabbisogno energetico come realmente si è determinato in questi ultimi anni? Dite di sapere tutto sul futuro e vi disinteressate del passato. E dopo il 1973 alcune modificazioni c'erano state. E lì rilevai una prima contraddizione: di fronte a queste previsioni, che sono sempre catastrofiche sui consumi energetici sempre crescenti, si forniva il dato che, in presenza di un aumento consistente del prodotto lordo, la curva dell'uso finale dell'energia destinata all'industria italiana dimostrava che non c'era stato un'aumento. Quindi i dati, contrariamente a quelli catastrofici sulle previsioni, dimostravano che era bastato l'aumento dei costi del gasolio e dell'olio combustibile per indurre l'industria a recuperi enormi di efficienza.

Ma qual è il limite ancora inesplorato del recupero dell'efficienza nel campo dell'industria? E quale è quello neppure immaginato (non dico esplorato) del recupero di efficienza, del recupero di energia nel settore degli usi civili, dei trasporti, degli usi agricoli? Quello che mi aveva colpito era che il relatore Vettori, in queste previsioni che ripetono la stessa logica delle previsioni di tutti i piani energetici nazionali, a un certo punto ha fornito un dato sui consumi energetici degli ultimi anni. Ora, siccome io, più che alle previsioni, sono interessato a studiare soprattutto quale è stato l'andamento reale degli ultimi anni, ho visto una cifra che mi aveva stupito, che mi aveva meravigliato: il consumo nazionale dell'energia è cresciuto — afferma Vettori — del 5 per cento l'anno. E mi sono detto: ma allora hanno ragione loro. Però immediatamente dopo mi sono cascati gli occhi sugli anni: l'arco degli anni scelto dal relatore va dal 1965 al 1979. Ora vi è il piccolo particolare che nel bel mezzo di questo arco di tempo c'è il 1973, c'è l'insorgere della crisi energeti-

ca. E allora, per mia personale esigenza, per desiderio di capire come stavano le cose, sono andato a guardare e a scomporre il reale andamento dei consumi in quegli anni. Già nel dibattito sulle mozioni sulla politica energetica ero stato costretto a fare lo stesso, anche in base alle cifre che fornii in quella occasione: in presenza di un consistente aumento del prodotto lordo, l'uso industriale dell'energia non era aumentato ma, nel corso di alcuni anni, era bruscamente diminuito. Anche questo era dovuto al fatto che nel 1973 le esigenze del mercato e l'aumento dei prezzi avevano portato, soprattutto nella grande azienda dove vi sono margini di recupero ancora grossi — non parliamo poi della media e della piccola azienda — a una contrazione nell'uso industriale dell'energia. Si era avuto cioè un primo, consistente effetto di conservazione dell'energia. E conservazione di energia vuol dire fare un uso efficiente dell'energia, non vuol dire spegnere la lampadina, come si induce la gente a pensare quando si parla di risparmio energetico.

Allora sono andato a scomporre l'arco di tempo dal 1965 al 1979. Ne è risultato che, mentre fino al 1973 i consumi energetici erano aumentati in media del 7 per cento l'anno, dopo la crisi del 1973 sono stati molto più bassi. Non so se sono esatte le cifre che mi sono state date, ma si parla dello 0,9 per cento l'anno. Non è consentito quindi, per fondare delle previsioni, assumere un arco di tempo che va dal 1965 al 1979, fare una media e su questa media basare queste previsioni. Questo non è consentito perchè dal 1973 ad oggi qualche effetto si è avuto, e si è avuto in presenza di aumenti limitati e costanti del prodotto nazionale lordo. Questa è la sola osservazione che faccio per il momento.

Avrei voluto citare, se il dibattito fosse stato diverso, le ricerche che sono state fatte, i modelli energetici che si stanno predisponendo in altri paesi: in Svizzera, nella Germania occidentale, in Canada, in Svezia, in Giappone. Non credo che il dibattito sugli articoli mi offrirà la possibilità di dire queste cose. In America vi è oggi una esplosione di fonti diffuse — si parla sempre di

fonti rinnovabili — per effetto di interventi normativi che le hanno suscitate, interventi normativi in un ordinamento che è estremamente pignolo e ha griglie molto strette, per le grandi *lobbies* di interessi, per cui costruire oggi una grande centrale in America significa per chi la deve costruire non solo oneri finanziari enormi, ma tutta una serie di oneri e di vincoli imposti dalla collettività, per cui il ricorso alle energie diffuse è diventato economico, è stato stimolato, ha prodotto una serie di investimenti, ha creato interessi e mercato.

Perchè ho parlato di queste cose? Ho parlato dei modelli energetici degli altri paesi per dimostrarvi che vi muovete in una ottica sbagliata, falsa, fallimentare in partenza se ritenete che dalla ricerca, dagli interventi nel campo delle fonti rinnovabili, delle energie diffuse, delle fonti alternative, della conservazione dell'energia possano venire fuori solo dati di concorso marginale al fabbisogno energetico del paese. Non è così. Efficienza dell'energia significa un atteggiamento culturale radicalmente diverso di fronte all'uso dell'energia nel moderno sistema industriale; significa una rivoluzione culturale che deve investire in primo luogo i processi produttivi.

Se ci muoviamo in questa ottica e se ricerchiamo nuovi modelli energetici in questa ottica vediamo che l'ipotesi dei consumi crescenti non è un destino e che la nucleare Francia si muove in questa ottica proprio perchè, avendo fatto delle scelte che da quel punto di vista sono comunque di non ritorno, ormai ha davanti a sé, proprio perchè le ha compiute, un'unica, sola scelta: il plutonio; infatti non deve fare, come noi con 20 anni di ritardo, una scelta che voi non avete avuto il coraggio di compiere, per cui la Francia, almeno a livelli di interrogativi, si sta ponendo questi problemi.

Voi non ve li ponete: venite qui con ritardo culturale, con grettezza e miopia politica a ripeterci la storia del solare. Francamente avrei voluto portare delle cifre, avendo lavorato con tecnici e con esperti, perchè poi non ci si intende. Sento sempre ripetere dai miei interlocutori in queste

Aule cose che non abbiamo mai detto nè pensato: il solare come soluzione di tutto, come alternativa all'energia nucleare. Ma chi lo ha mai detto, chi lo ha mai pensato? Noi siamo stati i primi a parlare di risparmio energetico, sbagliando anche noi: e infatti ormai da anni parliamo di conservazione, di uso efficiente dell'energia.

Voi arrivate in ritardo negli anni e parlate di risparmio energetico e anche in termini di linguaggio prendete la definizione che vi fa più comodo, quella che anche in termini psicologici induce a pensare che questa è una cosa da accattoni, è la miseria. Altra osservazione ho sentito fare in numerose altre occasioni, per esempio, dal collega Urbani, dal compagno Urbani, dall'ottimo compagno Urbani, che ascolto sempre con grande piacere, quando dice che in fondo la scelta nucleare, anche se graduale, se misurata, se contenuta, è una scelta inevitabile a cui si oppone soltanto chi non crede allo sviluppo dei processi produttivi, chi non ha capito che il socialismo nasce dal progresso dei fattori produttivi, dallo sviluppo dei fattori produttivi. L'equazione è chiara: chi si oppone al nucleare, si oppone allo sviluppo.

Ma chi lo ha mai detto? Ma siamo forse quelli della crescita zero in assoluto? Che significa crescita zero? Bisogna intendersi poi su queste cose: sviluppo significa che dobbiamo per forza, come vuole l'Enel, consumare quantità crescenti di energia elettrica, che dobbiamo affidarci alla elettrificazione e alla elettrificazione nucleare? Perchè di questo si tratta: infatti il nucleare induce una crescente elettrificazione del paese e quindi non è vero che il risultato del nucleare comporta sempre meno ricorso al petrolio, perchè se poi il sistema di elettrificazione cresce complessivamente, se non ci sono altre fonti di energia cui si può ricorrere, evidentemente anche la crescita del nucleare, almeno in certe dimensioni e in certi limiti, può comportare non una diminuzione ma addirittura una crescita contemporanea del ricorso al petrolio.

Ma chi ha mai detto che siamo contro lo sviluppo dei fattori produttivi? Solo che

per chi, come me, ritiene di essere un socialista l'interrogativo che si pone è: qual è il modello di sviluppo dei fattori produttivi, arrivati a delle soglie in cui si deve scegliere, che è compatibile con una organizzazione socialista della società e qual è invece il tipo di sviluppo che è incompatibile? E anche qui poi bisogna intendersi su che cosa è socialista, perchè se il socialismo è struttura decentrata della società, autogoverno, autogestione come anche la utopia marxista afferma, in questo coincidente con la utopia dei prescientifici, allora evidentemente, se il socialismo è questo, una struttura fondata sull'energia nucleare, sulle centrali nucleari, su processi inevitabili di concentrazione dell'energia, che comportano processi anche di centralizzazione dello Stato e della società e la sua militarizzazione, è incompatibile con una prospettiva socialista. Allora l'interrogativo che un socialista deve porsi è se i processi di semplificazione capitalistica che ci vengono proposti siano compatibili con questa prospettiva di società socialista che vogliamo creare o se siano compatibili soltanto nella prospettiva di un socialismo accentrato che non a caso prevede una struttura militarizzata, poliziesca e burocratica dello Stato e della società rendendo sempre impossibile, anche se evocata e presente in Marx, la prospettiva dell'autogoverno e dell'autogestione, del decentramento di uno Stato in cui la libertà dell'individuo venga esaltata e non compressa.

Di fronte alla ricerca di questa utopia, di fronte alla convinzione che è possibile un modello energetico diverso da quello che ci proponete, vi è la sordità a questi nostri discorsi anche per il fatto che, mentre in altri paesi sento l'esistenza di una politica di governo, qui sento la mancanza di una politica di governo e la presenza miope, ottusa, corporativa dei grandi interessi di potere di volta in volta rappresentati ieri da Ippolito, oggi da Colombo, da Corbellini, domani da non so chi altro. Vi sono interessi settoriali che però rappresentano blocchi di potere, interessi, meccanismi, contratti, forniture. Contro tutto questo ci battiamo anche nell'esaminare questo provvedimento che sembra

concepito in quella logica di cui dicevo, per non rendere credibile proprio la prospettiva della conservazione dell'energia, non credibile la prospettiva di seguire la strada delle fonti rinnovabili, per confermare una scelta rispetto a cui queste possibilità sono soltanto marginali e tali devono rimanere in assenza di una politica del Governo.

Perciò l'affidarsi a questi interessi corporativi e settoriali, che hanno scelto il nucleare ma che non a caso hanno messo piede anche sulle fonti rinnovabili e sulla conservazione dell'energia sempre per tenerle sotto controllo, fa sì che non ci sia neanche una traccia nelle vostre proposte del tentativo, per renderle attive, di dotarle di risorse finanziarie, di programmi e soprattutto di strumenti che abbiano pari dignità di quelli concorrenti del nucleare. Tutto ciò è dovuto al fatto che la politica non è dettata dagli interessi generali, che dovrebbero essere rappresentati da una classe politica di Governo. Dico questo non perchè la ritengo il principale responsabile, signor Ministro, di tutto questo stato di cose, anzi tutt'altro, ma perchè questa è la mia profonda convinzione. Se in quest'Aula non si sentisse aleggiare la dittatura di questi interessi, le stesse persone, anche convinte della scelta nucleare, con autonomia e dignità riuscirebbero a produrre provvedimenti certamente più degni, più efficienti, funzionali e risolutivi, per il paese e per tutti, di quelli che in questa materia invece si propongono. La verità è che siamo condizionati dai luoghi comuni di campagna. Avrei voluto anche parlare della storia dei *black out*, dove le cose son due: o siamo a livello di incompetenza assoluta (avrei voluto esaminare le cause che l'Enel, non io, adduce a giustificazione dei *black out*: le cause, infatti, erano tutte prevedibili; non è possibile che abbiamo una media altissima di centrali, che non funziona, il che significa che sono senescenti. Ma che ha fatto l'Enel in questi anni?) oppure...

P A N D O L F I , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Siamo nella media mondiale: è il 15 per cento.

S P A D A C C I A . Questo è il guaio di un dibattito improvvisato. Non mi consente neppure di confrontare i diversi dati che mi sono stati forniti, e sarei lieto se potessero essere smentiti.

Non credo neppure che siano capaci di questi disegni, ma c'è il sospetto che non si sia intervenuti, signor Ministro, perché in realtà ciò che conveniva era lasciare che la situazione si drammatizzasse per obbligare alla scelta nucleare.

Credo che in questo caso, semplicemente (non è solo una mia impressione, ma anche di persone che non hanno particolari simpatie radicali), l'Enel sia in mano, da anni, non solo di recente, a una dirigenza assolutamente inadeguata. C'è chi sospetta, invece, che questa incapacità sia finalizzata a scopi più oscuri, più torbidi, quelli cioè di rendere comunque obbligata la scelta nucleare. Ma ripeto che non li ritengo capaci neppure di disegni così perversi. Però questa è una valutazione politica e tutto ciò che si fa in questo campo mi rafforza nella mia convinzione. Finora non ho trovato, quando si è discusso di CNEN, di nucleare e, oggi, di fonti rinnovabili e di conservazione di energia, un interlocutore capace di attenuare questa mia convinzione e che, nella radicale differenza delle valutazioni sulle opzioni di Governo che devono essere compiute dal Governo e dal Parlamento, meritasse da parte mia un dato di stima.

Questo provvedimento poteva essere fatto in un'altra logica, cercando di esplorare altre possibilità. Emerge clamorosamente che questo non è il disegno di legge della conservazione dell'energia e delle fonti rinnovabili, ma è un disegno di legge che in realtà si propone di affossare definitivamente ogni prospettiva credibile di sviluppo nelle fonti rinnovabili e di conservazione dell'energia.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Baldi. Ne ha facoltà.

B A L D I . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, cercherò di essere breve, sintetico e, nel limite del possibile, di attenermi al tema.

Credo si debba innanzitutto dare atto al relatore senatore Vettori, da un lato, della pregevole relazione e, dall'altro, dell'encomiabile lavoro svolto per addivenire al testo questa sera in discussione e approvazione: pregevole relazione densa di dati estremamente significativi e di numerose considerazioni degne di attenta riflessione e di positiva valutazione; poderoso lavoro svolto per addivenire ad un testo unificato che tenesse debitamente conto del disegno di legge n. 655 presentato dal Governo e delle proposte n. 15 dello stesso relatore, n. 284 del senatore Bertone e di altri, n. 294 del senatore Spano e di altri, n. 319 del senatore Spadolini e di altri, n. 1016 del senatore Grazioli e di altri e n. 1203 del senatore Schietroma e di altri.

Giova qui ancora una volta riconoscere l'eccezionale dipendenza energetica dell'Italia industrializzata: l'83 per cento del fabbisogno totale e circa il 98 per cento del petrolio. In tema di petrolio quantitativamente importiamo sui 100 milioni di tonnellate che valutariamente ammontano ad oltre 17.000 miliardi. Questa cifra è ormai destinata ad essere superata: è purtroppo un superamento continuo e rapido nel tempo.

In Italia ci troviamo nell'assoluta necessità di affrontare contemporaneamente due urgenti e colossali problemi, tanto in apparenza in contrasto tra loro quanto necessariamente entrambi attuali e di obbligata soluzione. Il primo è il risparmio energetico ed è *condicio sine qua non* che sia essenzialmente rivolto alla riduzione dell'uso di petrolio: credo sia ovvio rimarcare qui i motivi di ordine valutario, finanziario, politico, ecologico ed altri ancora, motivi ben noti a tutti. Il secondo è accrescere la disponibilità *pro capite* di energia. A tal proposito basta un rapido raffronto con i maggiori paesi della Comunità europea. L'italiano consuma annualmente 2,6 tonnellate equivalenti di petrolio; la media europea è di 3,8 mentre la punta più alta è toccata dal cittadino tedesco con 4,8 ton-

nellate. Analoga situazione si riscontra grosso modo per il consumo di energia elettrica che va da un minimo per l'Italia di 2.500 chilowattore *pro capite* fino ai 5.000 chilowattore *pro capite* per la Germania. Giova anche qui richiamare l'attenzione sull'enorme sviluppo che ha avuto il nostro paese. Siamo troppo abituati a sottolineare tutti i lati negativi di questa nostra bella Italia da dimenticare il non poco positivo: basterebbe raffrontare i consumi di energia elettrica *pro capite* nel decennio 1960-1970 e nell'altro decennio 1970-1980 per vedere un incremento enorme di questi consumi che indica chiaramente il miglioramento del tenore di vita del popolo italiano.

Giustamente il relatore senatore Vettori scrive nella sua relazione: « La contraddizione tra risparmio e aumento di consumo o meglio di disponibilità *pro capite* è quindi collegata alla maggiore efficienza dei sistemi di utilizzazione dell'energia per la riduzione del ricorso al petrolio ».

Prima di affrontare l'esame di questo specifico provvedimento, ritengo necessario, con estrema franchezza, dire alcune cose sul problema più generale dell'approvvigionamento energetico nazionale. Tocco un argomento che fino a ieri era tabù ma che oggi parecchie forze sociali del nostro paese valutano ben diversamente. Se veramente si vuole ridurre in modo consistente la dipendenza dal petrolio è necessario rivolgerci al nucleare e al carbone. Ognuna di queste due scelte ha grosse implicanze, ma se si vuole energia elettrica, come è richiesto ed è necessario, non vi è altra soluzione. Nè va dimenticata la complessità di questo problema, nè d'altro lato abbiamo bisogno di avere una produzione competitiva sul piano internazionale.

Se è vero che l'energia nucleare ha un costo notevolmente inferiore a quello derivante dal petrolio credo che la soluzione sia inevitabile. Altri paesi della Comunità europea ed extra-europei queste scelte energetiche le hanno già fatte ed in parte già realizzate. Credo che l'Italia sia ancora l'unico paese a produrre la minore quantità di energia derivante dal nucleare. Sul contenimento dei consumi energetici e sulle energie cosiddette

rinnovabili o alternative o dolci si è detto e scritto a iosa, fantasticando non poco, a tal punto che non è facile trattarne realisticamente.

È bene subito affermare che nessuna delle energie enunciate è alternativa o sostitutiva, ma parzialmente integrativa. Tuttavia non sono da sottovalutare. A tale proposito ottimamente è stato scritto — cito il « 24 Ore » del 13 dicembre 1980 — che queste energie solari, eoliche, biomasse, eccetera, non sono affatto in grado di fornire una vera e propria alternativa all'enorme flusso di energia pregiata su cui si basa l'attuale densità di popolazione con l'attuale qualità di vita. Sono piuttosto fonti integrative che razionalmente inserite nel sistema energetico possono validamente contribuire a ridurre i consumi da fonti convenzionali. Una seconda precisazione va fatta sui costi e manutenzioni d'impianto. Infatti, se le fonti citate di per sé sono gratuite e perenni, non sono nè perenni nè tanto meno gratuite le strutture atte a renderle disponibili e a rendere disponibile l'energia da esse prodotta. Il petrolio, la cosiddetta fonte tuttofare a costo minimo di impianto, forse ci ha disabituati ai problemi d'investimento, di sistemi a bassa resa energetica, a considerare il diverso valore delle varie forme d'energia.

E qui vorrei fare un paragone che spero non offenda i colleghi, cioè il paragone tra il chilowattora d'energia più pregiata, cioè l'elettricità distribuita in rete stabile, e un chilowattora di calore a bassa temperatura. Grosso modo ci dovrebbe essere la stessa differenza fra un chilo di filetto e un chilo d'erba. Credo che sia abbastanza calzante ed esplicativo: è importante e necessario il filetto ma è anche indispensabile l'erba perchè senza l'erba non si avrebbe il filetto. Naturalmente in tutto ciò va tenuto conto della situazione attuale. Diverso sarà se in futuro scienza e tecnica ci offriranno mezzi, strumenti e soluzioni oggi non disponibili. Dobbiamo fare i conti con l'attuale realtà. Il provvedimento all'esame del Senato vuole mirare al raggiungimento di due traguardi: contenimento dei consumi energetici e sviluppo delle fonti rinnovabili che io chiamo integrative d'energia. Lo stabilire, come fa

il provvedimento, criteri tecnico-costruttivi e tipologie edilizie è ottima cosa, nè sarebbe da disattendere l'obbligatorietà per i nuovi condomini del contatore ad ogni appartamento od alloggio. Ciò consentirebbe certo un risparmio e permetterebbe di dosare meglio la distribuzione del calore nell'ambito delle costruzioni civili.

In tema di risparmio, non va dimenticato lo spreco del riscaldamento per la non buona manutenzione e regolazione dei bruciatori. Così dicasi dei mezzi di trasporto; quante volte percorrendo le strade vediamo quanta poca miscela bruciano soprattutto gli automezzi o i bicli a gasolio. Sorge qui purtroppo l'eterno problema di un sistema di controllo puntuale ed efficiente. Riconosciamo spesso che la produzione legislativa e normativa è fin troppo abbondante ed è invece estremamente carente la corretta applicazione. Sulle diverse fonti integrative particolare attenzione merita quella delle piccole utenze idroelettriche, per buona parte decimate dalla nazionalizzazione. È utile incentivare massicciamente il ripristino, la riattivazione e favorire tutte le possibilità attualmente esistenti.

Il biogas ha già trovato qualche positiva realizzazione specie nell'agricoltura e negli allevamenti, con particolare riferimento a quelli suini. Acque usate industrialmente per il refrigeramento consentono, in taluni casi, un interessante recupero. Più problematica rimane l'energia solare ed eolica, anche se può offrire qualche apprezzabile risultato.

La positiva valutazione complessiva del provvedimento in esame deriva più dal tentativo di incentivazione che dal ritenerlo definitivo strumento per incidere nella riduzione dei consumi e per favorire consistentemente le produzioni integrative di energia.

Detto ciò, mi sia consentito qualche rilievo: il primo riguarda la frammentazione degli interventi e la loro esiguità. Sarei tentato di parlare di interventi a pioggia. Faccio solo un esempio, che riguarda l'articolo 10, il secondo comma, che genera tanta perplessità fino al punto da chiedere ai colleghi se non ritengano opportuno sopprimerlo. Mi sia permesso di dire che rischiamo il ridicolo nello stabilire un massimo di

300.000 lire come somma di intervento e che anche la stessa motivazione non regge: spese di consulenza. Non riesco proprio a comprendere questo secondo comma, perchè, come massimo sono 300.000 lire, ma possono essere 50-100-150.000 ed inoltre ci vuole la relazione di un tecnico. Oggi non siamo a 20 o 30 anni fa, quando i biglietti da 10.000 avevano un certo peso; oggi anche i biglietti da 100.000 lire hanno un peso estremamente leggero, per cui sarei addirittura per l'abolizione di questo secondo comma.

Oltretutto, quale documentazione occorrerà e quale ingorgo burocratico determinerà una norma del genere? Si dice che la burocrazia è già lenta e se l'infogneremo con questa miriade di piccole cose non so come farà poi ad esplicare funzioni più interessanti e consistenti.

Il secondo rilievo riguarda l'esiguità degli stanziamenti per il comparto agricolo ove impianti per la produzione di energia integrativa possono trovare più realistica attuazione, anche nel campo eolico e per lo sfruttamento dei raggi solari. Il terzo rilievo è la non congruità dell'intervento, vale a dire che il contributo del 30 per cento sulla spesa documentata è insufficiente. Mi pare, sotto molti aspetti, più confacente la proposta del collega Grazioli: infatti il suo disegno di legge prevede una parte di contributo che può essere anche modesta ed una più cospicua di mutuo a tasso agevolato, onde coprire, se non totalmente, almeno gran parte della spesa sostenuta per nuovi impianti atti a produrre energia da fonti rinnovabili. Secondo me, vi è anche un altro motivo, che ho addotto in altre circostanze, quando lo Stato stanziava fondi per i diversi comparti dell'economia nazionale: sono sempre stato più favorevole a mutui a tasso agevolato che a contributi perchè il tasso agevolato rende più responsabili; chi fa la richiesta fa una sua valutazione, il che, direi, è un primo setacciamento per fare investimenti validi sotto il profilo del conto economico.

Apprezzabile, seppure insufficiente, è quanto contenuto nell'articolo 15. Gli ultimi

due commi del citato articolo possono dare il via a una fonte integrativa tutt'altro che disprezzabile. Ogni sforzo va fatto per l'utilizzo di alcool etilico e metilico. Il nostro paese è buon produttore e può esserlo molto di più: direi quasi che non troverebbe limiti nella produzione.

Attraverso questa via si può contenere discretamente il consumo di benzina e compiere un atto di solidarietà soprattutto verso i viticoltori e verso i frutticoltori italiani, incentivando i nostri centri di ricerca e di studio e alcune grosse industrie che hanno segnalato che sarebbe già possibile aggiungere fino a un 20 per cento la benzina con alcool. Ritengo che questo sia un tema che debba richiamare l'attenzione di tutti: un 20 per cento costituisce già una discreta fetta di risparmio che potremmo fare nell'ambito del petrolio.

Signor Ministro, è notorio con quanta competenza e spirito di abnegazione ella operi. Ebbene, un suo particolare impegno nel settore delle energie cosiddette rinnovabili è per me valida garanzia e ottima firma di avallo per l'efficacia del provvedimento che ci accingiamo ad approvare.

Nel rinnovare un doveroso riconoscimento per l'opera intelligente svolta dal relatore senatore Vettori e dal suo primo collaboratore senatore Bertone, dichiaro il mio voto favorevole a questo disegno di legge, concernente norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibile diverso dagli idrocarburi, nel testo proposto dalla Commissione: voto favorevole per aver soprattutto questo provvedimento sottolineato la gravità della situazione energetica e per aver indicato vie perseguibili ad integrazione del fabbisogno nazionale. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Urbani. Ne ha facoltà.

U R B A N I . Cercherò di essere breve per quanto è possibile, nell'intento di contribuire così alla chiusura della discussione generale, che mi pare opportuna dato an-

che l'ordine dei lavori che si è dato il Senato.

C'è nel paese un dibattito, che si è andato un po' invelenendo, a proposito della crisi energetica ed è il dibattito tra coloro che ritengono che la crisi debba superarsi attraverso la diversificazione delle fonti di energia convenzionali e coloro che puntano tutto sulle energie rinnovabili.

Posta così, in termini di contrapposizione, si tratta di una disputa ideologica tra produttivisti spinti ed ecologisti arrabbiati. La posizione corretta a noi sembra un'altra. L'abbiamo esposta già in più occasioni e qui la richiamiamo, anche perchè nel corso di questi ultimi anni essa ha finito per conquistare consensi più larghi. Sono fatti difficilmente contestabili sia la realtà della crisi energetica che è esplosa per l'insostenibilità di uno sviluppo industriale basato sul basso prezzo dell'energia e su una industria fondata in tutto il mondo industrializzato, e particolarmente in Italia, su un alto consumo di energia, con sprechi e squilibri tuttavia assai gravi, sia la necessità che per superare tale crisi occorre liberarsi in misura radicale dalla dipendenza energetica e politica dal petrolio. Ma ciò non può avvenire, almeno nei prossimi decenni e quindi in tutta una fase storica dell'industrialismo maturo, senza una duplice azione, in apparenza contraddittoria, e cioè attraverso un risparmio di energia per unità di prodotto e la crescita percentuale di produzione dell'energia, pur necessaria per assicurare un tasso di sviluppo sostenuto o almeno accettabile, attraverso fonti diverse dal petrolio che oggi, nel periodo considerato, non possono che essere fundamentalmente le fonti di energia tradizionale. Ma partire da questi dati non significa nè sottovalutare nè emarginare l'importanza di una diversificazione che consideri, oltre le energie convenzionali, quelle altre energie, che si chiamano rinnovabili; e tanto meno significa sottovalutare l'importanza che domani potranno acquistare, specie in un paese come il nostro, le energie rinnovabili e prima di tutto l'energia solare, assieme a quelle ricavabili dal vento, dal moto ondoso e anche dalla trasformazione delle biomasse e

dalle sorgenti geotermiche. Sono queste le energie verso le quali può rivolgersi la speranza, lontana e forse molto lontana, delle generazioni di domani!

Questo lo possiamo dire con un atto razionale di fiducia scientifica, tenendo tuttavia presente il fatto che, nei prossimi venti anni, è difficile ipotizzare che il contributo del complesso delle applicazioni relative alle fonti rinnovabili di energia possa rappresentare una percentuale maggiore di alcuni punti soltanto sul totale del fabbisogno energetico, che nella bozza di piano energetico nazionale è valutato attorno a una quantità di energia equivalente a circa 200 milioni di tonnellate di petrolio. Ma proprio questa ipotesi, che è da considerare ragionevole, almeno a nostro avviso, indica che anche la bozza di piano energetico ipotizza un risparmio di energia equivalente a ben 20 milioni di tonnellate di petrolio.

In parte, quindi, e sia pure solo come affermazione e proposta, nella bozza del piano energetico nazionale è accolta una delle nostre convinzioni radicate che qui vogliamo ribadire: cioè che nei prossimi anni e anche nei prossimi decenni il cambiamento di fondo da privilegiare è — rispetto al contributo ancora modesto delle energie alternative e tanto più rispetto a ogni ipotesi di uso « sfrenato » di energia da fonti convenzionali che si bruciano o che si « fissano » — quello relativo al risparmio energetico. Esso apre la questione fondamentale e per certi aspetti affascinante di come proprio la crisi energetica possa diventare l'occasione per una profonda ristrutturazione e riconversione del nostro apparato produttivo, che abbia come risultato un modo di produrre che riduca drasticamente il consumo di energia. Ma è evidente che il modo di produrre apre la questione di che cosa produrre: di scelte industriali e produttive generali che, attraverso la crisi energetica, pongano nel concreto la questione centrale di un industrialismo capace di rispondere all'esigenza di un modo diverso di lavorare e di un nuovo modello di vita.

Non fornirò qui dati numerici, anche perchè i giornali ne sono pieni. Dico solo che da dati provenienti da ambienti imprendi-

toriali non sospetti un impegno rapido e penetrante in questo settore potrebbe portare a un risparmio fino al 30 per cento del fabbisogno totale.

Risparmio energetico massiccio, quindi, come primo punto ed energie rinnovabili da utilizzare pienamente in tutte le forme industrialmente già mature, con un impegno massiccio nella ricerca e nella sperimentazione a livello anche dimostrativo per essere all'avanguardia qualora si profilasse domani la possibilità di una industria massiccia per e con il solare. Ciò accanto all'apporto definito in dimensioni precise, ma non sostituibile delle energie convenzionali. Questa è la nostra proposta reale, responsabile e fondata non su pregiudizi e tanto meno su una disattenzione o su una scarsa sensibilità, come qualcuno anche oggi ha voluto dire, ai problemi che il movimento ecologico, le domande delle giovani generazioni per una vita più umana, le stesse primogeniture del movimento operaio in tema di difesa dell'ambiente e della salute dentro e fuori la fabbrica hanno posto con forza nuova per la prima volta nella storia, come coscienza di massa, nella critica all'industrialismo, in nome di valori elementari e prioritari della vita umana.

Dico qui che del modo nuovo di collocarsi di fronte alla contraddizione storica, esasperata dal modello capitalistico, fra sviluppo economico industriale e qualità della vita, che caratterizza tanti vasti e importanti settori dell'opinione pubblica, noi ci sforziamo di essere responsabili interpreti, in una prospettiva in cui tuttavia su un punto non si intende cedere e cioè sulla convinzione che la diffusa passione ecologica non può essere strumentalizzata ma deve essere utilizzata e indirizzata verso un ottimismo ragionevole sulla possibilità di conciliare industrialismo e salute, industrialismo e ambiente. Ecco perchè da queste considerazioni deriva il giudizio non negativo, anzi sostanzialmente positivo che diamo verso questa legge.

Non mi è possibile sviluppare ora — per ragioni di tempo — le argomentazioni analitiche che mi ripromettevo di fare. Voglio dire solo che noi consideriamo questa legge

un tentativo positivo pur avendone presenti i limiti e pur considerandola solo un primo passo nella direzione giusta, un primo passo che dovrà costituire, come ci è stato confermato anche nelle numerose audizioni che abbiamo fatto nel corso del processo unitario da cui questa legge è uscita, anche una fase in qualche misura di sperimentazione. È una legge che tende ad offrire un meccanismo e mezzi finanziari a privati, ad industrie e ad enti locali per incentivare il risparmio di energia e l'uso sostitutivo, dovunque sia possibile, delle energie rinnovabili.

Quindi, da questo punto di vista, come strumento di stimolo e anche di verifica dell'impatto con la realtà odierna dell'industria e della società civile italiana, noi riteniamo che questa legge rappresenti una scelta giusta e per questo abbiamo ampiamente partecipato alla sua elaborazione.

Certo dobbiamo anche elencarvi almeno i limiti e le insufficienze che ci sono. Hanno ragione intanto coloro i quali lamentano che noi arriviamo anche in questo settore in grande ritardo. Il ritardo potrà essere documentato (e si potrebbero dire qui molte cose, ma ho promesso al Presidente di fare non più di un catalogo), ma certo questo ritardo ha una valenza soprattutto politica: riguarda le responsabilità dei Governi passati, riguarda la credibilità di questo Governo; e qui mi fermo. Aggiungo solo che di questo ritardo noi non siamo responsabili, non solo, ma che sempre, in modo particolare in questi ultimi mesi (ci è stato anche riconosciuto), noi siamo stati una forza che in Parlamento, qui al Senato, ha operato perchè si partisse e questa volta si arrivasse alla conclusione.

Proprio nelle audizioni che abbiamo compiuto nella fase finale dei lavori del comitato ristretto abbiamo notato, insieme all'apprezzamento per la problematica che abbiamo posto e anche per le richieste e le indicazioni che abbiamo voluto avere dagli utenti, un certo scetticismo sulla possibilità che la legge questa volta riuscisse a giungere in porto: perchè di una legge come questa, pur limitata, da molto tempo si parla e mai si è giunti alla conclusione.

Ebbene, in questa occasione, il Partito comunista italiano, da tante parti accusato di essere sulle linee del produttivismo spinto e anche di ostentare un certo qual dispregio per i problemi ecologici è stato la forza che ha portato un contributo importante e forse decisivo (vero, compagno senatore Bertone, che ne hai avuto forse il merito maggiore?) perchè questa legge si facesse e si facesse in modo che fosse la legge migliore possibile nelle non facili condizioni date.

Abbiamo voluto avere delle audizioni con gli enti energetici, che non so se sono la espressione di certe *lobbies* — come è stato detto — ma che sono certamente una necessità oggettiva della società industriale ed energetica moderna. Del resto, se non avessimo l'Enel o non avessimo il CNEN, dovremmo farli sorgere: possiamo modificarli, renderli più efficienti (abbiamo una legge di riforma del CNEN, per esempio, che dovrà essere presto discussa), ma questi strumenti ci vogliono!

Abbiamo ascoltato però anche i privati, la Confindustria, le rappresentanze della piccola e media industria, i rappresentanti dell'artigianato. Perchè noi comunisti abbiamo chiesto e ottenuto di fare queste audizioni finali? Perchè gli utenti, quelli cioè che devono utilizzare la legge, ci dicessero se la legge — a loro parere — può mettere in moto un meccanismo mobilitativo di forze anche economiche in questa direzione; se può rappresentare un avvio capace di attivare dei capitali e in quale misura. Non abbiamo avuto risposte precise e questo è significativo. Non ci è stato detto che i soldi sono pochi o sono sufficienti e che ce ne vogliono di più per avere nei prossimi anni risultati positivi; bensì è stato detto che questa legge, così com'è, è buona e che è meglio che esca subito piuttosto che — seppur perfezionata — domani; che è una legge che comunque metterà in moto certe forze economiche e produttive.

Ci rendiamo conto che per quanto riguarda, in particolare, il risparmio energetico, che per noi resta il punto fondamentale, gli incentivi qui previsti riguarderanno un settore importante, ma non quello fonda-

mentale per la nostra economia; è chiaro infatti che per la grande industria altri dovranno essere i meccanismi per attuare una svolta radicale nel senso del risparmio energetico. Intanto è necessaria una politica economica generale e poi in particolare è necessario rendere utilizzabile, modificandola a fondo, la legge di ristrutturazione industriale che ben diversamente da quanto è avvenuto fino ad oggi dovrebbe diventare strumento fondamentale per il risparmio energetico della grande industria. Tuttavia c'è da dire anche che, sia pure con notevoli ritardi, sia nella grande industria, ma anche nei settori della piccola e media industria, un certo risparmio energetico è stato realizzato, specie in alcuni settori, anche se è mancato un punto di riferimento (e auguriamoci di averne uno migliore attraverso la discussione del piano energetico e delle successive opzioni legislative). Entro questo quadro richiamo l'attenzione sul fatto che è proprio per la piccola e media industria e per l'artigianato che vogliamo offrire uno strumento sostanzialmente positivo con questa legge.

Detto questo, quali sono le questioni aperte secondo noi? Ne tralascio molte ed anche tralascio altri aspetti sui quali siamo sostanzialmente d'accordo. La prima questione è quella istituzionale. Credo sia giusto riconoscere che vi è nella legge non una contraddizione, ma uno iato. Infatti si parla genericamente di un piano energetico quinquennale dell'energia rinnovabile e del risparmio (si volevano addirittura piani triennali *ad infinitum* e noi abbiamo proposto di farne uno solo quinquennale con una verifica biennale interna per vedere come coordinarlo con il piano energetico nazionale), ma non esiste un rapporto fra questa idea di programmazione e il meccanismo incentivante previsto dalla legge. Non c'è l'indicazione di formulare un piano che fissi gli obiettivi riguardo alle energie alternative e una legge che sul piano quantitativo e qualitativo determini questi obiettivi e le procedure per realizzarli. Di qui la mancanza di un nesso che dà all'idea di programma il senso di un insieme di indicazioni non vincolanti. E ci auguriamo che la gestione del Ministero dell'industria an-

che per quanto riguarda il coordinamento con la ricerca, cui pure si accenna nella legge, e con le altre amministrazioni dello Stato, come si dice con dicitura un po' vaga, sia migliore di quella del passato.

Tutta la questione del governo dell'energia resta dunque aperta. Riconosciamo — e mi riferisco a critiche che sono state fatte anche qui — che questo è un problema centrale; però dovrà essere risolto in sede di discussione del piano energetico nazionale e con le conseguenti traduzioni legislative. Lì si deciderà se fare il Ministero dell'energia o il Commissariato dell'energia e si risolveranno le altre questioni che devono introdurre quel governo dell'energia che finora non c'è stato.

A questo governo dell'energia istituzionalmente fondato si potrà assegnare anche la funzione di direzione nei confronti dei grandi enti energetici, Enel e CNEN in particolare, in riferimento ai quali non mancano ragioni di critica e che a volte danno anche l'impressione di una vocazione prevaricatrice. Dico impressione e non certezza perchè, quando non c'è un forte potere politico che dirige, è naturale che i grandi enti economici facciano da sé per quanto possono fare. È certo in ogni caso che quello che c'è di giusto nella critica — noi l'abbiamo mossa sovente — circa il modo di gestire le cose particolarmente da parte dell'Enel e forse anche del CNEN potrà trovare risposta nell'ambito di una giusta soluzione del problema del governo dell'energia.

Un aspetto positivo in questo settore c'è, ed è la scelta della regionalizzazione, che ha rappresentato un'orientamento specifico del Parlamento. Per la gestione e la corresponsione degli incentivi noi facciamo una scelta coerente con la linea delle autonomie che procede non senza difficoltà ed intoppi, ma alla quale sostanzialmente crediamo. Essa ci pare giusta tanto più che, almeno per quanto riguarda il settore industriale, il più delicato, esiste il meccanismo della surroga. È questo uno dei meccanismi che noi riteniamo validi in generale: il diritto alla piena autonomia deve funzionare, non deve essere toccato; ma, se c'è impossibilità di scegliere e di fare per effetto

di posizioni inconciliabili, vi deve essere un potere autorevole che decida. Nella legge infatti si prevede che, se ci sarà carenza di attività da parte degli organismi regionali, c'è la norma della surroga da parte del Ministero dell'industria; e ci auguriamo poi che esso non darà prova della inerzia che lo ha caratterizzato nel passato.

Desidero inoltre sottolineare il fatto che in questa legge hanno avuto, da parte del Parlamento, una giusta accentuazione e enfaticizzazione la questione della produzione combinata di elettricità e di calore e la funzione che gli enti locali possono assumere in questa direzione. Oggi in Commissione abbiamo esaminato lo stesso problema dal lato delle concessioni idroelettriche ed abbiamo potuto meglio valutare lo spazio ed il peso che oggi le forze locali e le aziende municipalizzate possono e debbono avere nell'ambito dei problemi energetici. Abbiamo privilegiato (il collega Bertone, se sbaglio, mi corregga) anche dal punto di vista delle risorse messe a disposizione, che sono state aumentate, l'importanza della cogenerazione come una delle questioni per le quali la legge potrà operare più concretamente.

Ultima questione: ha ragione il senatore Spadaccia — qualche volta ce l'ha anche lui — nel dire che, da un punto di vista formale di logica legislativa, l'articolo sugli incentivi ai comuni non c'entra con questa legge. Però, nel mondo di oggi, molte sono le leggi in cui si cerca di introdurre la soluzione di questioni urgenti, perchè l'urgenza di mandare avanti le cose e di sanare situazioni difficili è spesso più importante di quella del rigore formale che pur sarebbe auspicabile.

Personalmente (esprimo un parere personale, non condiviso dalla maggioranza del mio Gruppo) sono contrario alla logica della incentivazione interna a questo articolo della legge.

Non capisco perchè un comune che ha una centrale avrà 50 lire ogni chilowatt e un comune con un grandissimo impianto petrolchimico non avrà nulla. Temo che questo possa aprire un problema che potrà domani diventare molto grosso; ed ho voluto manifestare questa mia opinione perchè essa

tocca una questione assai rilevante e probabilmente farà discutere molto nel futuro.

A parte questo si può riconoscere opportuno oggi un intervento a favore di quei comuni dove si costruisce un grosso impianto energetico (per le centrali oggi vi è una carica emotiva psicologica non giustificata in confronto ad altri impianti, ma che comunque esiste); non si tratta di un diritto naturalmente; è solo questione di opportunità. La legge prevede — com'è noto — che ai comuni e alle regioni in cui esistono centrali a carbone o nucleari si dia un contributo rispettivamente di 50 e di 100 lire. Il nostro Gruppo si è battuto perchè, per quanto possibile, si evitasse almeno che questi incentivi assumessero il carattere della monetizzazione collettiva del rischio, e invece fossero il corrispettivo al vincolo che un grande impianto energetico impone sul territorio come bene economico che se usato in un certo modo non può essere usato in un altro modo. Da questo punto di vista la norma che finalizza l'utilizzo degli incentivi alla ristrutturazione ambientale e al risparmio di energia, in forma, se non vincolante, fortemente indicativa tuttavia, ci pare che corrisponda a questa logica. E noi ci auguriamo che tutti coloro che dovranno gestire questo meccanismo incentivante rispettino questa volontà del legislatore che per quello che so è anche un'opinione del Ministro.

A questo proposito — e chiudo rapidamente — voglio sottolineare il pericolo che si tenti di piegare le resistenze più o meno giustificate dei comuni — secondo me molto più giustificate di quanto non si dica — perchè abbandonino la pretesa di ottenere soluzioni positive ottimali, invece che attraverso un intervento da parte dell'Enel di carattere culturale, promozionale ed anche propositivo nei confronti dell'ente locale — di fronte al quale l'ente di Stato deve porsi in una posizione paritaria e non paternalistica — attraverso non tanto l'imposizione che non è praticabile quanto l'arma ambigua degli incentivi economici. Dico questo perchè la proposta che ci era stata fatta di dare uno 0,25 per cento in più per chilowattora a quei comuni i qua-

li accettino di bruciare nelle centrali quel petrolio pesante comprato in Venezuela che ha un alto tenore di zolfo (naturalmente nel rispetto più stretto delle norme ecologiche, perchè questo naturalmente si scrive sempre!) è uno di quegli atti che inducono a sospetto e suscitano diffidenza. Cito questo — anche se la proposta è stata respinta dalla Commissione all'unanimità — come un esempio della necessità che cambino la ottica e la mentalità del Governo e anche dei grandi enti energetici nei loro rapporti con gli enti locali; solo cambiando questa linea e mettendosi invece sulla strada di rapporti corretti anche la incentivazione economica può contribuire a far superare i gravi ostacoli alla localizzazione delle centrali che — ripeto — per l'80 per cento si possono addebitare al potere centrale e soltanto per la restante parte, per dire le cose in grosso, sono responsabilità dei comuni e delle regioni. Gli enti locali, tra l'altro, hanno poco altro da scegliere perchè non avendo un interlocutore valido, essendo piccoli dinnanzi ai colossi che stanno loro di fronte, tante volte non possono fare altro che arroccarsi sul no, perchè nessuno offre loro la prospettiva concreta di un ragionevole sì. Credo che la centrale di Porto Tolle, dove lei è andato di recente, signor Ministro, le abbia insegnato qualche cosa in proposito.

Ho finito, signor Presidente. Voglio concludere dicendo che anche in quest'occasione la nostra è stata una posizione critica ma costruttiva e ci auguriamo che il risultato che ne è uscito possa costituire un contributo atto a risolvere, naturalmente entro i limiti della legge, il problema di avviare anche in Italia una politica a favore delle energie alternative.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , segretario:

MACALUSO, VITALE Giuseppe, COLAJANNI, LA PORTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

i motivi per i quali, a tutt'oggi, non si è provveduto alla nomina del direttore generale del Banco di Sicilia, resasi urgente a seguito del passaggio del professor Francesco Bignardi alla Direzione generale della Banca nazionale del lavoro, nomina che è resa ancora più pressante dall'esigenza di assicurare al Banco di Sicilia una continuità di gestione e di direzione in un momento di particolare e drammatica difficoltà della vita economica e sociale della Sicilia;

se il Ministro non ritiene — al fine di stroncare ogni manovra tendente a trascurare i necessari requisiti che debbono presiedere a scelte di tale natura, e cioè comprovata competenza sul piano professionale ed indiscussa onestà — di dover intervenire per ricercare, d'intesa con la Regione Sicilia, una soluzione nell'ambito del qualificato gruppo di dirigenti esistente all'interno dell'istituto;

i motivi dello scandaloso ed inspiegabile ritardo che si registra nel rinnovo del consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia, i cui componenti, a parte il presidente, risultano scaduti da oltre 10 anni;

se il Ministro non ritiene, anche a tal proposito, che si debba provvedere con tempestività per garantire al Banco di Sicilia un organo direttivo nella pienezza dei poteri statutari e composto con i criteri di competenza ed onestà sopra richiamati;

i motivi per i quali ancora oggi, malgrado i reiterati impegni assunti in tal senso, non si è proceduto alla modifica di quelle norme dello statuto del Banco di Sicilia che impediscono all'istituto di poter svolgere a pieno la propria funzione istituzionale ed una più corretta politica del credito correlata alle esigenze di sviluppo economico e sociale delle regioni in cui opera, assicurando al suo interno una migliore e più qualificata presenza dei rappresentanti delle istituzioni locali.

(3 - 01228)

LONGO, VETTORI, ROSSI, COSTA, de' COCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

le motivazioni dettagliate del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 dicembre 1980, di riordino del credito al settore artigiano;

le intenzioni del Governo — viste le reazioni al provvedimento — circa il mantenimento in via permanente o la revisione delle disposizioni emanate che incidono infatti negativamente sui più modesti sostegni al settore, non gravano eccessivamente sulle disponibilità di credito globali e sospendono di fatto ogni intervento regionale differenziato rispetto alle minori attività diffuse, che rappresentano il temporaneo ammortizzatore della crisi economica e sono matrice di imprenditorialità cui va la legittima attenzione delle Regioni.

(3 - 01229)

PATRIARCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione alla notizia secondo la quale si intenderebbe trasferire la Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se sia opportuno trasferire gli uffici suddetti in un edificio originariamente destinato ad albergo e di cui solo recentemente la società proprietaria, « Meridionale 2ª », ha chiesto al comune di Roma la variante per uso di ufficio;

b) se non sia contrario ad ogni criterio sociale ed urbanistico trasferire i suddetti uffici in una zona (nord-ovest) per la quale il piano regolatore generale prevede la destinazione a servizi privati, mentre lo sviluppo dei centri direzionali di Roma è previsto nella zona est;

c) se non sia da valutare la posizione totalmente isolata, considerando la delicatezza degli uffici che si vorrebbero trasferire, uffici presso i quali sono impegnati funzionari particolarmente esposti alle azioni terroristiche e privi di qualsiasi forma di protezione, riservata esclusivamente ai magistrati;

d) se, considerando anche l'alto costo (che ammonta a 20 miliardi di lire) del trasferimento dei suddetti uffici, il Ministro non ritenga più opportuno recuperare, ove il trasferimento sia veramente necessario, locali appartenenti all'amministrazione del Ministero attualmente ceduti ad organismi esterni, come ad esempio l'ONU ed il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, nell'edificio lasciato libero dal Tribunale dei minorenni;

e) se il Ministro non ritenga più opportuno destinare la somma stanziata per sanare, almeno in parte, la crisi dell'edilizia penitenziaria, anche alla luce degli ultimi episodi drammatici verificatisi nel carcere di Poggioreale, a Napoli, sovraffollato per il doppio della sua capienza.

(3 - 01230)

JERVOLINO RUSSO, CODAZZI, SAPO-RITO, BOMPIANI, COSTA, D'AGOSTINI, DELLA PORTA, DEL NERO, NEPI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quale valutazione il Ministro dà in ordine alla circolare 23 gennaio 1979, n. 514 (pubblicata sul notiziario del Consiglio superiore della Magistratura n. 2 del 31 gennaio 1979), relativa all'organico dei componenti privati degli uffici minorili.

In tale circolare si sostiene che, in relazione all'entità ed alla natura del lavoro che i Tribunali per i minorenni debbono svolgere alla stregua della legislazione vigente, l'organico debba essere di 3 elementi laici per ogni unità togata. In particolare, la circolare sostiene che: « nell'organico così formato gli effettivi debbano essere in egual numero di sesso maschile e di sesso femminile e i supplenti pari a un terzo del totale, con prevalenza (in caso di entità dispari) dell'elemento maschile su quello femminile ». La circolare precisa, inoltre, che: « questo fatto è giustificato dalla constatazione di una maggiore, concreta disponibilità di esperti donne, donde la necessità di un moderato potenziamento dei supplenti di sesso maschile al fine di sopperire al più alto numero di supplenze per effettivi di sesso maschile ».

Anche per le sezioni di Corte d'appello la citata circolare n. 514 del 1979 distingue

per sesso i componenti privati, fissando il numero massimo di donne e di uomini che possono essere presenti.

Gli interroganti richiamano l'attenzione sul fatto che tali distinzioni per sesso contrastano con le scelte di fondo della nostra Carta costituzionale, e in particolare con gli articoli 3 e 51, e ritengono che con tali norme vada armonizzato anche l'articolo 2 del regio decreto-legge 20 luglio 1934, numero 1404, relativo all'istituzione ed al funzionamento del Tribunale per i minorenni.

Si chiede, inoltre, di conoscere se quest'ultima norma non debba ritenersi superata, oltre che in virtù della Costituzione, anche in forza della legge 9 febbraio 1963, n. 66, relativa all'ammissione della donna ai pubblici uffici.

Una distinzione fra i componenti privati dei Tribunali per i minorenni, che, invece di richiedere requisiti di competenza e specifiche attitudini, discrimini per sesso, contrasta con gli strumenti internazionali relativi ai diritti delle donne, e in particolare con la Dichiarazione del Messico del 1975 e con la Convenzione di Copenaghen firmata dal nostro Paese nel luglio del 1980.

(3 - 01231)

MURMURA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quale seria soluzione intenda dare al problema del collegamento aereo tra Roma e Lamezia Terme.

(3 - 01232)

FLAMIGNI, MASCAGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

le valutazioni del Governo in merito agli attentati terroristici compiuti in Alto Adige nella notte tra il 13 e 14 febbraio 1981, che hanno provocato l'interruzione, nei pressi di Terlano, della ferrovia Bolzano-Merano e la distruzione di una lapide nel cimitero di San Paolo di Appiano;

se il Governo è informato circa un piano preordinato di sviluppo dell'azione del terrorismo in Alto Adige, collegato con l'azione eversiva che le organizzazioni terroristiche svolgono da tempo in altre regioni.

(3 - 01233)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FILETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Ritenuto:

che sono in corso di completamento le opere relative alla costruzione di una variante sulla statale n. 114 (Messina-Catania) nella frazione Santa Maria le Grazie del comune di Acireale;

che nel tratto in cui detta variante perviene nella zona denominata « Urne » sta per realizzarsi un pendio con dislivello di notevole entità, costituente vera e propria insidia, che lascia temere rilevanti difficoltà di transito per gli automezzi e gravi pericoli per le persone e le cose;

che è opportuno che l'ANAS provveda all'adozione immediata di idonee strutture tecniche che valgano ad eliminare o, quanto meno, ad attenuare il progettato ingiustificato dislivello e, quindi, ad evitare i temuti effetti nocivi,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti il Ministro ritenga di adottare perchè l'ANAS effettui tempestivi ed opportuni interventi tecnici volti ad eliminare e, in ogni caso, ad attenuare il notevole insidioso dislivello previsto nel progetto della variante sulla strada statale n. 114 (Messina-Catania), in corso di realizzazione nella frazione Santa Maria le Grazie del comune di Acireale, all'altezza della contrada « Urne ».

(4 - 01725)

MIRAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire con tempestività per rendere più praticabili ed agevoli i collegamenti fra la nuova aerostazione di Brindisi e la città.

È già scandaloso che per tanti anni una strada tortuosa, stretta e dal fondo sconnesso, dopo aver lambito il monumento storico più insigne di Brindisi, la chiesa di Santa Maria al Casale, accentuandone lo stato di precarietà e di abbandono, abbia potuto allacciare all'aeroporto, non solo Brindisi, ma tutto il traffico che proviene e si dirige verso la più vasta area salentina.

Tale stato di cose è divenuto tanto più insostenibile ed ingiustificabile dopo che è stata ultimata e resa funzionante la nuova struttura aeroportuale che ha richiesto notevoli finanziamenti, per cui oggettivamente risulta accentuata la sproporzione fra la nuova struttura, funzionale ai traffici rapidi, e la strada di accesso, inadeguata e dal tracciato capriccioso, più simile ad una mulattiera che ad un raccordo aeroportuale.

(4 - 01726)

TANGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Rilevato che i comuni di Montecalvo Irpino, Montacuto e Savignano Irpino non risultano compresi nell'elenco dei comuni colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980;

ritenuto che sussistono validi ed obiettivi motivi per l'inclusione nel predetto elenco, attesi i gravi danni subiti dai comuni medesimi;

dato atto che sono stati inclusi nell'elenco di cui trattasi tutti i comuni limitrofi, appartenenti anche alle province di Benevento e di Foggia;

evidenziato che da parte dei competenti uffici non è stata effettuata un'esatta valutazione della situazione;

ritenuto che il provvedimento adottato pone in essere una palese sperequazione a danno di popolazioni duramente colpite dalla terribile calamità,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, con l'urgenza che la situazione richiede, per garantire la continuità dell'applicazione nei predetti comuni delle provvidenze di fatto poste in essere in conseguenza del terremoto del 23 novembre 1980.

(4 - 01727)

CHIELLI, MAFFIOLETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Dopo la costruzione delle opere portuali di Cala Galera, in provincia di Grosseto, si sono verificate modifiche preoccupanti alla circolazione delle acque marine in località Feniglia, in comune di Orbetello, dove la variazione delle correnti provoca continue trasformazioni al modellamento della costa.

Tale modifica ha già provocato un consistente allontanamento della costa e, se non sarà posto urgente rimedio, provocherà singolari alterazioni nei depositi terrigeni, ponendo in serio pericolo l'importante industria della pesca e la duna naturale di Feniglia.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro intenda assumere per soddisfare quelle inderogabili esigenze, sottolineate nel documento conclusivo del Convegno tenutosi in Orbetello il 12 e 13 marzo 1979;

se non ritenga di dare urgenti disposizioni per attuare anche alcune opere di sperimentazione reversibili ed in grado, in definitiva, di salvaguardare l'attività economica e turistica della zona, nonchè quelle opere che possano proteggere la duna e la pineta del Tombolo.

(4 - 01728)

BOGGIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che non appaiono più giustificate le notevoli sperequazioni esistenti, nel campo dell'assicurazione di malattia, fra varie categorie di lavoratori, circa le contribuzioni poste a carico dei lavoratori stessi, in considerazione soprattutto del fatto che con l'entrata in vigore della riforma sanitaria le prestazioni di malattia sono state livellate e non esistono più quelle differenze di trattamento che potevano giustificare, in passato, un diverso regime contributivo;

facendo riferimento anche al recente dibattito parlamentare nel corso del quale lo scrivente ribadì tali concetti,

l'interrogante chiede di conoscere se è già stato predisposto, da parte del Ministero (e quando sarà presentato alle Camere), il disegno di legge in forza del quale la misura del contributo a carico dei lavoratori dipendenti dagli enti pubblici elencati nella tabella allegata alla legge 20 marzo 1975, n. 70, fissata dall'articolo 5 della legge 28 luglio 1939, numero 1436, e successive modificazioni ed integrazioni, e dall'articolo unico della legge 7 gennaio 1970, n. 5, sia ridotta, per la parte relativa al finanziamento delle prestazioni

sanitarie obbligatorie, allo 0,15 per cento della retribuzione imponibile.

(4 - 01729)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni della mancata consegna agli aventi diritto delle case popolari costruite a Serra San Bruno dall'Istituto autonomo per le case popolari di Catanzaro, ultimate da ben tre anni.

(4 - 01730)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti modificativi del decreto presidenziale del 30 dicembre 1980, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 10 del 12 gennaio 1981, intenda adottare allo scopo di evitare la penalizzazione della categoria artigiana, meritevole invece di una considerazione ispirata alla filosofia dell'interclassismo e del pluralismo.

(4 - 01731)

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 19 febbraio 1981

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 19 febbraio, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1980, n. 901, recante provvedimenti finanziari per gli enti locali per l'anno 1981 (1246) (*Relazione orale*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme sul contenimento dei consumi energetici e lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia (655-bis) (*Stralcio degli articoli da 1 a 15 e da 20 a 24 del disegno di legge n. 655 deliberato dall'Assemblea nella seduta del 12 dicembre 1980*).

VETTORI. — Disposizioni per promuovere l'utilizzo dell'energia solare, di altre fonti energetiche, e per lo sviluppo delle tecnologie relative (15).

BERTONE ed altri. — Facilitazioni a favore dell'uso di energia solare e di altre fonti rinnovabili e della conservazione dell'energia (284).

SPANO ed altri. — Promozione e sviluppo dell'utilizzazione della energia solare e di altre fonti energetiche (294).

SPADOLINI ed altri. — Norme per l'incentivazione dell'uso dell'energia solare

nel settore dell'edilizia privata e pubblica e dell'agricoltura (319).

GRAZIOLI ed altri. — Norme per la diffusione dell'impiego delle energie rinnovabili in agricoltura (1016).

SCHIETROMA ed altri. — Assistenza ed incentivi alle imprese per una economica e razionale utilizzazione dell'energia (1203).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea